

Unità 1 **Via delle Officine**

Unità 1.1



Nella casa del poeta. Primo piano

Versi, rime, strofe

Il poeta e la poesia
Il verso
I tipi di verso
Il ritmo
La rima
Le strofe
I componimenti
Altri tipi di componimento

La biblioteca

T1 Giorgio Caproni, *Per lei*
T2 Marino Moretti, *Signora Rima*
T3 Ugo Foscolo, *Autoritratto*
T4 Umberto Saba, *Mio padre*
T5 Gabriele D'Annunzio, *La sabbia del Tempo*

SCRITTURA CREATIVA

ESERCIZI DI VERIFICA

Unità 1.2



Nella casa del poeta. Secondo piano

Significato e figure retoriche

La parola
La retorica
Il significato delle parole
Il suono delle parole
L'ordine delle parole

La biblioteca

T1 Franco Fortini, *L'animale*
T2 Guido Gozzano, *Invernale*
T3 Toti Scialoja, *Con l'afa arriva il tonfo*
T4 Corrado Govoni, *L'acquazzone*

SCRITTURA CREATIVA

ESERCIZI DI VERIFICA

Unità 1.3



Nella casa del poeta principiante

L'analisi del testo poetico

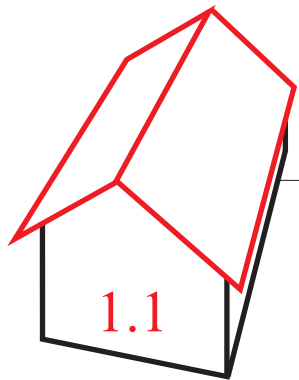
Come si analizza un testo poetico
Il poeta, il messaggio e i campi semantici
L'analisi del testo

La biblioteca

T1 Sandro Penna, *La vita è...*
T2 Mario Luzi, *Come tu vuoi*
T3 Francesco Petrarca, *Pace non trovo*
T4 Alfonso Gatto, *L'orfana*
T5 Ada Negri, *Ritorno per un dolce Natale*

SCRITTURA CREATIVA

IL TESTO DI VERIFICA: Sergio Corazzini, *L'attesa*



Nella casa del poeta. Primo piano

Versi, rime, strofe

La leggerezza della poesia

di Franco Loi

Parlare di poesia è come parlare d'amore o dell'aria che respiriamo.

La poesia è nell'uomo e parla dell'uomo, dei suoi rapporti, delle sue visioni, delle speranze,

delle disperazioni, dei dolori, delle gioie, del sesso, dell'amore, del passato, del presente,

della storia, della natura. Ma, ciò che più importa, parla non solo di ciò che è contenuto nella nostra coscienza, ma anche di ciò che è nascosto e persino sconosciuto.

1. Il poeta e la poesia

Il termine «poesia» deriva da un'antica parola greca: *poiein*, fare. Perché proprio questo verbo? Perché la poesia **fa** emozionare, riflettere, sognare ed è **fatta** di parole, suoni, immagini e ritmi.

E il poeta chi è? È colui che come un radar **capta tutte le emozioni** che stanno dentro e fuori di lui e che **si serve delle parole più adatte per trasmetterle agli altri**.

Ecco come si diventa poeti secondo Attilio, il protagonista del film *La tigre e la neve* di Roberto Benigni.

LA TIGRE E LA NEVE

La trama Il poeta Attilio è perdutamente innamorato di Vittoria, che però non ne vuole sapere di lui. Quando scopre che la donna si trova in fin di vita in un ospedale di Baghdad, dove si era recata per scrivere un libro, parte subito per starle vicino. Con l'aiuto dell'amico Fuad e del proprio straordinario spirito di sopravvivenza, Attilio riesce a salvarla e a fare ritorno a Roma. Riconosciuto in Attilio il suo salvatore, Vittoria comincia a guardarlo con occhi diversi.



COME SI DIVENTA POETI



Per diventare poeti occorre...

«Mi insegni a scrivere delle belle poesie, papà?»

«Eh! Tu come hai fatto a diventare un poeta? Come si fa?»



... abbandonarsi alle emozioni e

«Avrò avuto otto o nove anni. Un uccellino si posò sulla mia spalla. Il cuore mi batteva nel petto, anzi proprio mi sbatteva. Poi è volato via. Avevo voglia subito di raccontarlo alla mamma! "Mamma, mamma, mammaaaaaa". Lei è arrivata tutta impaurita. "Mamma, un uccellino volava, poi cantava sulla mia spalla, a me, si è fermato qui, c'è stato un'ora, un uccellino!" E lei m'ha detto "Ah, figurati, chissà che mi credevo".»
«Ma era cattiva la nonna? Non le piacevano gli uccellini?»



... trovare le parole giuste per esprimerle

«No, non era cattiva la nonna e le piacevano gli uccellini. Ma non era lei, ero io che non le avevo raccontato bene quello che avevo sentito, che non le avevo fatto sentire bene le emozioni che avevo provato. Rimasi talmente male che dissi: "Ma ci sarà nel mondo **uno che per mestiere trova le parole giuste, che le sa mettere in un modo che quando gli batte il cuore a lui lo fa battere anche a quell'altro?**" Quel giorno decisi di fare il poeta.»

Il poeta e le regole

La composizione di una poesia è un'operazione complessa: per realizzarla occorrono **ispirazione** e **tecnica**. Un'emozione, un ricordo, un semplice particolare fanno scattare nel poeta la molla dell'ispirazione, un'irrefrenabile voglia di creare e comunicare le proprie idee. È a questo punto che entrano in gioco la tecnica e l'applicazione di una serie di **regole** che consentono al poeta di trasformare i suoi pensieri in parole, le parole in versi, i versi in strofe, le strofe in un componimento.

L'insieme di regole che governano la composizione di un testo poetico si chiama **metrica**.

Grazie alla conoscenza della metrica il poeta:

- **stabilisce la lunghezza dei versi** e la loro tipologia;
- **dà ai versi un ritmo**, distribuendo gli accenti sulle parole e stabilendo le pause al loro interno;
- **crea rime** ed effetti sonori;
- **organizza i versi in strofe** e le strofe in **componimenti**.

2. Il verso

La prima cosa che ci colpisce di una poesia è il suo aspetto. A differenza dei testi in prosa – romanzi, riviste, manuali scolastici ecc. –, nelle poesie le parole e le frasi non occupano tutta la pagina, ma sembrano galleggiare sul foglio bianco, precipitare e rincorrersi in un continuo andare a capo.

Le poesie, infatti, sono scritte in **versi**, dal latino *vertere*, che vuol dire per l'appunto «tornare indietro, andare a capo».

L'utilizzo dei versi consente al poeta di trasmettere meglio le sue emozioni, di isolare e intensificare le parole, dando a esse maggiore o minore rilievo.

Pioggia buona e pacifica, vera **pioggia**,
quando amorosa e triste cadi sopra le cose!
O pioggia francescana che porti in ogni goccia
anime di fonti chiare e umili sorgenti!
Quando scendi sui campi lentamente
le rose del mio petto apri con i tuoi suoni

(F. García Lorca, *Pioggia*)

Nell'esempio che hai letto, la parola «pioggia», ripetuta all'inizio e alla fine dei versi, colpisce subito l'attenzione del lettore. È infatti proprio la pioggia, qui vista come una creatura viva e buona, in grado di addolcire e rasserenare l'anima, la protagonista della poesia del poeta spagnolo Federico García Lorca (1898-1936).

La misura del verso

I versi possono essere lunghi o brevi. In entrambi i casi, per stabilire la misura (il metro) di un verso devi **contare il numero di sillabe** di cui è composto. La sillaba infatti è l'unità di misura del verso.

La donzelletta vien dalla campagna

(G. Leopardi, *Il sabato del villaggio*)

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
La	don	zel	let	ta	vien	dal	la	cam	pa	gna

Chi l'acqua beve

(F. Redi, *Bacco in Toscana*)

1	2	3	4	5
Chi	l'ac	qua	be	ve

La scansione in sillabe del verso presenta però alcune differenze rispetto alla normale divisione sillabica dovute alla presenza delle **figure metriche**: la sinalefe, la dialefe, la sineresi e la dieresi.



Angelo Morbelli, *Tempo di pioggia*, 1916.

LE FIGURE METRICHE

Nome	Che cosa significa	In che cosa consiste	Esempio																																																
Sinalèfe	► Fusione	► La vocale finale di una parola e la vocale iniziale di quella successiva si pronunciano come se fossero un'unica sillaba.	<i>Movesi il vecchierel canuto e bianco</i> (F. Petrarca, <i>Canzoniere</i>) Se conti le sillabe di questo verso secondo le regole della grammatica, ne risultano 13. <table><tr><td>1</td><td>2</td><td>3</td><td>4</td><td>5</td><td>6</td><td>7</td><td>8</td><td>9</td><td>10</td><td>11</td><td>12</td><td>13</td></tr><tr><td>Mo</td><td>ve</td><td>si</td><td>il</td><td>vec</td><td>chie</td><td>rel</td><td>ca</td><td>nu</td><td>to</td><td>e</td><td>bian</td><td>co</td></tr></table> Secondo le regole della metrica, però, il verso è composto di 11 sillabe. Devi infatti considerare come un'unica sillaba la i della parola movesi e la i di il, la o di canuto e la e successiva. Quindi: <table><tr><td>1</td><td>2</td><td>3</td><td>4</td><td>5</td><td>6</td><td>7</td><td>8</td><td>9</td><td>10</td><td>11</td></tr><tr><td>Mo</td><td>ve</td><td>si il</td><td>vec</td><td>chie</td><td>rel</td><td>ca</td><td>nu</td><td>to e</td><td>bian</td><td>co</td></tr></table>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	Mo	ve	si	il	vec	chie	rel	ca	nu	to	e	bian	co	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	Mo	ve	si il	vec	chie	rel	ca	nu	to e	bian	co
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13																																							
Mo	ve	si	il	vec	chie	rel	ca	nu	to	e	bian	co																																							
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11																																									
Mo	ve	si il	vec	chie	rel	ca	nu	to e	bian	co																																									
Dialèfe	► Separazione	► È l'opposto della sinalèfe: la vocale finale di una parola e la vocale iniziale di quella successiva non si fondono in un'unica sillaba. Questo fenomeno si verifica quando una delle due vocali o entrambe hanno l'accento (perché, amor, così ecc.), oppure quando una delle due è un monosillabo.	<i>E tu che se' costì anima viva</i> (Dante, <i>Divina Commedia</i>) <table><tr><td>1</td><td>2</td><td>3</td><td>4</td><td>5</td><td>6</td><td>7</td><td>8</td><td>9</td><td>10</td><td>11</td></tr><tr><td>E</td><td>tu</td><td>che</td><td>se'</td><td>co</td><td>stì</td><td>a</td><td>ni</td><td>ma</td><td>vi</td><td>va</td></tr></table> L'accento sulla i di costì impedisce la sinalèfe con la vocale successiva, la a di anima. Le sillabe non si fondono e si contano normalmente, come due sillabe distinte.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	E	tu	che	se'	co	stì	a	ni	ma	vi	va																										
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11																																									
E	tu	che	se'	co	stì	a	ni	ma	vi	va																																									
Sinèresi	► Restringimento, riduzione	► È un fenomeno che si verifica all'interno di una stessa parola. Due vocali che dovrebbero pronunciarsi separatamente, vengono fuse in un'unica sillaba. Generalmente si ha sinèresi con i possessivi mio, tuo, suo (mi-o/mio, una sillaba, anziché due). Negli altri casi la sinèresi è difficile da riconoscere, perché i poeti possono decidere di usarla o non usarla.	<i>Ed erra l'armonia per questa valle</i> (G. Leopardi, <i>Il passero solitario</i>) <table><tr><td>1</td><td>2</td><td>3</td><td>4</td><td>5</td><td>6</td><td>7</td><td>8</td><td>9</td><td>10</td><td>11</td><td>12</td></tr><tr><td>Ed</td><td>er</td><td>ra</td><td>l'ar</td><td>mo</td><td>ni</td><td>a</td><td>per</td><td>que</td><td>sta</td><td>val</td><td>le</td></tr></table> Secondo le regole della nostra lingua, la parola armonia si dovrebbe dividere in quattro sillabe (ar-mo-ni-a), ma il poeta utilizza la sinalèfe e la considera di tre sillabe (ar-mo-nia). <table><tr><td>1</td><td>2</td><td>3</td><td>4</td><td>5</td><td>6</td><td>7</td><td>8</td><td>9</td><td>10</td><td>11</td></tr><tr><td>Ed</td><td>er</td><td>ra</td><td>l'ar</td><td>mo</td><td>ni a</td><td>per</td><td>que</td><td>sta</td><td>val</td><td>le</td></tr></table>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	Ed	er	ra	l'ar	mo	ni	a	per	que	sta	val	le	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	Ed	er	ra	l'ar	mo	ni a	per	que	sta	val	le		
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12																																								
Ed	er	ra	l'ar	mo	ni	a	per	que	sta	val	le																																								
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11																																									
Ed	er	ra	l'ar	mo	ni a	per	que	sta	val	le																																									

Nome	Che cosa significa	In che cosa consiste	Esempio																						
Dièresi	► Divisione	► È l'opposto della sineresi. ► Due vocali che normalmente formano un dittongo (cie-lo), vengono considerate e pronunciate come due sillabe distinte (ci-e-lo). I poeti indicano la dièresi con un segno grafico: due puntini disposti orizzontalmente sulla vocale più debole.	<i>Forse perché della fatal quiete</i> (U. Foscolo, <i>Alla sera</i>) La parola quiete è normalmente bisillabica (quie-te), ma qui il poeta utilizza la dièresi e la considera trisillabica. Il verso risulta pertanto formato da 11 sillabe. <table><tr><td>1</td><td>2</td><td>3</td><td>4</td><td>5</td><td>6</td><td>7</td><td>8</td><td>9</td><td>10</td><td>11</td></tr><tr><td>For</td><td>se</td><td>per</td><td>ché</td><td>del</td><td>la</td><td>fa</td><td>tal</td><td>quí</td><td>e</td><td>te</td></tr></table>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	For	se	per	ché	del	la	fa	tal	quí	e	te
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11															
For	se	per	ché	del	la	fa	tal	quí	e	te															

L'ultima parola del verso

Per stabilire l'esatta misura del verso, non è sufficiente dividerlo in sillabe e verificare se sono presenti le figure metriche.

Bisogna anche considerare **la posizione dell'accento nell'ultima parola del verso**. In base alla posizione dell'accento finale, i versi italiani sono detti **piani**, **sdruciolati** o **tronchi**.

Tipo di verso	L'ultima parola è	Esempio
Piano	► Piana (accento sulla penultima sillaba)	<i>Me ne andavo al mattino a spigolàre</i> (L. Mercantini)
Sdruciolato	► Sdruciolata (accento sulla terzultima sillaba)	<i>Ei fu siccome immòbile</i> (A. Manzoni)
Tronco	► Tronca (accento sull'ultima sillaba)	<i>di luce e di calór</i> (G. Carducci)

Nel computo delle sillabe

- se il verso è tronco devi contare una sillaba in più:

«Tranne tua madre che non dormirà»

(C. Govoni, *Nel cimitero di Corbetta*)

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Tran	ne	tua	ma	dre	che	non	dor	mi	rà

+ 1 = 11 sillabe

- se il verso è sdruciolato devi contare una sillaba in meno:

«Esse non bevono non mangiano»

(U. Betti, *Gli angeli*)

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Es	se	non	be	vo	no	non	màn	gia	no

- 1 = 9 sillabe

- se il verso è piano rimane tutto normale:

«Soffermati sull'arida sponda»

(A. Manzoni, *Marzo 1821*)

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Sof	fer	ma	ti	sul	l'a	ri	da	spón	da

= 10 sillabe

3. I tipi di verso

Stabilito l'esatto numero delle sillabe di un verso, non ci resta che dargli un nome. Ecco i versi della poesia italiana.

Numero di sillabe	Nome
2	► Bisillabo o binario
3	► Trisillabo o ternario
4	► Quaternario
5	► Quinario
6	► Senario
7	► Settenario
8	► Ottonario
9	► Novenario
10	► Decasillabo
11	► Endecasillabo

Più rari sono i versi doppi, formati cioè dall'unione di due versi dello stesso tipo: il doppio quinario (10 sillabe), il doppio senario o dodecasillabo (12 sillabe), il doppio settenario o verso martelliano (14 sillabe), il doppio ottonario (16 sillabe).

Esempio di doppio quinario:

Senti che strepito di ferree ruote

(A. Bertola, *Il cocchio*)

Esempio di doppio senario:

O falce d'argento qual messe di sogni

(G. D'Annunzio, *O falce di luna...*)

Esempio di doppio settenario:

illumina la fuga del Cesar ghibellino

(G. Carducci, *Sui campi di Marengo. La notte del sabato santo 1175*)

Esempio di doppio ottonario:

Velo argenteo par la nebbia su 'l ruscello che gorgoglia

(G. Carducci, *Presso una certosa*)

I versi che hanno un numero di sillabe pari sono detti **parisillabi**, quelli che hanno un numero di sillabe dispari **imparisillabi**.

4. Il ritmo

I poeti usano i versi come se fossero le righe di uno spartito musicale e le parole come se fossero note. Tutte le poesie hanno un ritmo: alcune sono vivaci e frizzanti come una samba, altre marziali e incalzanti come una marcia, altre dolci o tristi come un lento, altre ancora passionali e cadenzate come un tango. Per capire l'importanza del ritmo leggi questo dialogo tratto dal film *Il postino*. In questa scena, il poeta Pablo Neruda recita una sua poesia all'amico Mario, che rimane sorpreso e stordito dall'ondeggiare dei versi.

IL RITMO SECONDO IL POSTINO DI NERUDA

NERUDA: Ascolta questa poesia:

«Qui, nell'Isola
il mare
e quanto mare.
Esce da sé a ogni istante.
Dice di sì, di no, di no.
Dice di sì, in azzurro
in schiuma, in galoppo.
Dice di no, di no.
Non può stare tranquillo. Mi chiamo mare, ripete
appiccicandosi a una pietra
senza riuscire a convincerla.
Allora, con sette lingue verdi,
di sette tigri verdi,
di sette cani verdi,
di sette mari verdi,
la percorre, la bacia,
la inumidisce,
e si batte il petto
ripetendo il suo nome».

Allora? che cosa te ne pare?

MARIO: – Strano.

NERUDA: – Come strano?

Tu sei un critico severo!

MARIO: – No, no, no, non la poesia.

Strano, strano come mi sentivo io mentre
la dicevate.

NERUDA: – E come ti sentivi?

MARIO: – Non lo so, le parole andavano
di qua e di là, no?

NERUDA: – Come il mare, allora.

MARIO: – Eh esatto, come il mare.

NERUDA: – Ecco, questo è il ritmo.

(*Il postino*, di Michael Radford)



Che cos'è che fa andare le parole di una poesia «di qua e di là» determinandone il ritmo? A conferire al verso la sua cadenza, la sua musicalità, il suo ritmo inconfondibile, è la successione degli accenti ritmici.

di **sèt**te **tì**gri **vè**r*d*i,

di **sèt**te **cà**ni **vè**r*d*i,

di **sèt**te **mà**ri **vè**r*d*i

IL POSTINO

La trama

Il poeta Pablo Neruda viene confinato in un piccolo paese dell'Italia del Sud. Le lettere gli vengono regolarmente recapitate da Mario, il postino del luogo, e tra i due nasce subito una grande simpatia. Il postino, uomo semplice ma sensibile, ama ascoltare le poesie di Neruda che cerca di imitare per conquistare Beatrice, la donna che ama. Quando il poeta è richiamato in patria, Mario ne soffre tantissimo, perché quell'incontro gli ha cambiato la vita e allargato il cuore e la mente.



L'accento ritmico

Quando parliamo pronunciamo alcune sillabe dando loro maggiore rilievo, attraverso l'intensità della voce. Sono queste le sillabe su cui cade l'**accento tonico**: **mezzo**, **cammin**, **nostra**, **vita**.

Quando disponiamo le parole in un verso, esse non perdono il loro accento tonico, ma ad esso se ne sovrappone un altro, l'**accento ritmico** (o **ictus**).

L'accento ritmico si trova solo in alcuni punti del verso, sui quali la nostra voce indugia maggiormente e si intensifica.

Nel mezzo del **cammin** di nostra **vita**

La posizione dell'accento ritmico varia a seconda della tipologia e della lunghezza del verso ed è fissata dalle regole della metrica.

Verso	Posizione dell'accento ritmico	Esempio
Bisillabo	▶ 1ª sillaba	▶ <i>Diétrò</i> (G.A. Cesareo, <i>La locomotiva</i>)
Trisillabo	▶ 2ª sillaba	▶ <i>tossísce</i> (A. Palazzeschi, <i>La fontana malata</i>)
Quadrisillabo	▶ 1ª e 3ª sillaba	▶ <i>vuóto e tóndo</i> (A. Boito, <i>Mefistofele</i>)
Quinario	▶ 2ª e 4ª sillaba	▶ <i>viváce símbolo</i> (A. Manzoni, <i>Per un mazzo di chiavi</i>)
Senario	▶ 2ª e 5ª sillaba	▶ <i>Ne' cùpi sconfòrti</i> (G. Pascoli, <i>La piccozza</i>)
Settenario	▶ 2ª e 6ª sillaba ▶ 1ª, 4ª e 6ª sillaba	▶ <i>Con sùbita vicènda</i> (G. Parini, <i>A Silvia o Sul vestire alla ghigliottina</i>) ▶ <i>sémbra inchinàr la gènte</i> (I. Nievo, <i>Il generale Garibaldi</i>)
Ottinario	▶ 3ª e 7ª sillaba	▶ <i>Rondinèlla pellegrìna</i> (T. Grossi, <i>La rondinella</i>)
Novenario	▶ 2ª, 5ª e 8ª sillaba	▶ <i>le suòre s'incóntran la séra</i> (A. Palazzeschi, <i>Il passo delle Nazarene</i>)
Decasillabo	▶ 3ª, 6ª e 9ª sillaba	▶ <i>volti i guárdi al varcáto Ticìno</i> (A. Manzoni, <i>Marzo 1821</i>)
Endecasillabo	▶ 6ª e 10ª sillaba ▶ 4ª, 8ª e 10ª sillaba ▶ 1ª, 6ª, 8ª e 10ª sillaba Oltre a queste, ci sono ancora tante altre variazioni. L'unico accento fisso è quello che cade sulla decima sillaba, tutti gli altri accenti sono mobili.	▶ <i>Nel mezzo del cammín di nostra víta</i> (Dante, <i>Divina Commedia</i> , I) ▶ <i>O camerétta, che già fósti un pòrto</i> (F. Petrarca, <i>Canzoniere</i>) ▶ <i>Piàcciavi, generòsa Ercùlea pròle</i> (L. Ariosto, <i>Orlando furioso</i>)

La cesura

In alcuni versi, inoltre, il ritmo non è dato soltanto dagli accenti, ma anche dalla cesura.

La cesura è una forte pausa che divide il verso in due parti, ciascuna delle quali chiamata emistichio (metà verso).

Per indicarla nell'analisi del testo si usa il segno ||.

Il suon dell'ore || viene col vento

(G. Pascoli)

Nell'endecasillabo la cesura si trova solitamente

- dopo la settima sillaba (o la sesta se quest'ultima è accentata). In questo caso l'endecasillabo è detto *a maggiore*;

Ogni cosa è fugace e poco dura

(Lorenzo de' Medici)

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
O	gni	co	sa è	fu	ga	ce e		po	co	du ra

Sola in tanto rumor tacita siede

(G. Parini)

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
So	la in	tan	to	ru	mor		ta	ci	ta	sie de

- dopo la quinta sillaba (o la quarta se quest'ultima è accentata). In questo caso l'endecasillabo è detto *a minore*.

È come un giorno d'allegrezza pieno

(G. Leopardi)

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
È	co	me un	gior	no		d'al	le	grez	za	pie no

A consacrar la mistica vivanda

(G. Giusti)

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
A	con	sa	crar		la	mi	sti	ca	vi	van da

L'enjambement

Un altro elemento che contribuisce a determinare il ritmo di una poesia è l'**enjambement** (da una parola francese che significa «accavallamento», «spezzatura»), un procedimento stilistico molto usato dai poeti.

L'**enjambement** si verifica quando **due parole di una stessa frase** che dovrebbero stare saldamente

unite vengono spezzate tra la fine di un verso e l'inizio di quello successivo.

L'**enjambement** divide solitamente gruppi sintattici come sostantivo e attributo, soggetto e predicato, predicato e complemento oggetto, sostantivo e complemento di specificazione, articolo e nome ecc.

Più brevi i giorni, e l'**ombra ogni di meno** soggetto/
s'indugia e cerca, irrequieta, al sole. pred. verbale
 E il sole è freddo e pallido il sereno.

L'ombra, ogni sera prima, entra nell'ombra:
 nell'ombra ove le stelle errano sole.
 E il rovo arrossa e con le spine **ingombra** pred. verbale/
compl. oggetto

tutti i sentieri, e cadono già **roggie** attributo/sostantivo

le foglie intorno (indifferente **oscilla** pred. verbale/soggetto

l'ermo cipresso) e già le prime **piogge** soggetto/
pred. verbale

fischiano, ed il libeccio ulula e squilla.

(G. Pascoli, *Il cuore del cipresso*, *Myrica*)

L'**enjambement** ha tre effetti: crea una sfasatura tra verso e sintassi (la fine del verso infatti non coincide con la pausa sintattica della frase); provoca un'altezzamento del ritmo, che può risultare ora più fluido e avvolgente ora più nervoso e singhiozzante; serve a mettere in risalto alcune parole.

5. La rima

Un giorno il poeta triestino Umberto Saba ha scritto questi versi:

... M'incantò la rima fiore
 amore,
 la più antica difficile del mondo.



Quando pensi alla poesia ti vengono subito in mente rime come questa: cuore/amore, amore/fiore, mondo/rotondo... La rima è il simbolo stesso della poesia, il gesto amoroso con il quale il poeta unisce come in un abbraccio due parole diverse, creando inaspettate suggestioni di significato e di suono. Ma che cos'è tecnicamente la rima?

La rima è l'identità di suono della terminazione di due o più parole, collocate generalmente alla fine di due o più versi, dalla vocale tonica in poi.

I canti che pensai ma che non scrissi,
le parole d'amor che non ti dissi

(L. Stecchetti, *Quando cadran le foglie e tu verrai*)

Per indicare le rime, nell'analisi del testo si usano le lettere dell'alfabeto: maiuscole per i versi lunghi (dal novenario all'endecasillabo), minuscole per quelli brevi (fino all'ottonario).

Si narra che una volta stringesser comunella
la pecora, la mucca, la capra lor sorella,
col gran signor del luogo che detto era leone,
a questa condizione:
che ognuno insieme i danni e gli utili mettesse.
Ben stabiliti i patti, avvenne che cadesse
un cervo nella fossa, un dì, della capretta,
che onesta manda a chiedere i suoi compagni in fretta...

A
A
B
b
C
C
D
D

(J. La Fontaine, *La parte del leone*, trad. De Marchi)



Esistono diversi tipi di rime. Leggi nella tabella che segue quelle più frequenti.

LE RIME

Nome	Definizione	Esempio	Schema
Baciata	▶ Due versi consecutivi rimano tra loro.	▶ <i>Tornavi a casa, io t'attendevo in Ponte leggiadre parolette avevo pronte</i> (V. Bettelloni, <i>Avvenne allor che quando sulla sera</i>)	▶ A A
Alternata	▶ Il primo verso rima col terzo, il secondo col quarto ecc.	▶ <i>Il silenzio del ciel, quando v'ascende il notturno e solingo astro d'argento; il silenzio del mar, quando si stende sconfinato, senz'onda e senza vento</i> (G. Prati, <i>Silenzio</i>)	▶ A B A B
Incrociata	▶ Il primo verso rima col quarto, il secondo e il terzo rimano tra di loro.	▶ <i>Ed ora, estate addio! Nel cinerino cielo il tuon romba e di lontan minaccia. Oh tristo, su la livida bonaccia del mar senz'onda, cielo settembrino!</i> (G. Marradi, <i>Fin di settembre</i>)	▶ A B B A
Incatenata o terza rima	▶ È la rima della terzina (gruppo di tre versi) dantesca. La rima lega i versi come gli anelli di una catena: il primo rima col terzo, il secondo con il primo e con il quarto della terzina successiva e così via.	▶ <i>Grandine grossa, acqua tinta e neve per l'aere tenebroso si riversa; pute la terra che questo riceve.</i> <i>Cerbera, fiera crudele e diversa, con tre gole caninamente latra sovra la gente che quivi è sommersa.</i> (Dante, <i>Divina Commedia</i>)	▶ A B A B C B

Nome	Definizione	Esempio	Schema
Ripetuta	▶ Nelle terzine (tre versi) le rime si ripetono uguali a tre a tre.	▶ <i>Così pensando al mio sì lungo affanno ed a' giorni e alle notti, come vuole Amor, ch'io ho già consumati in pianti,</i> <i>né vedendo ancor fine a tanto danno, mia sorte accuso; e quel che più mi duole è trovarmi lontan da' lumi santi.</i> (Lorenzo il Magnifico, <i>Canzoniere</i> , sonetto XXIII)	▶ A B C A B C
Invertita	▶ Nelle terzine le rime si ripetono al contrario.	▶ <i>Or non ardisco, per la vil tua vita far mostramento che tuo dir mi piaccia né vengo 'n guisa a te che tu mi veggi.</i> <i>Se il presente sonetto spesso leggi lo spirito noioso che ti caccia si partirà dall'anima invilita.</i> (G. Cavalcanti, <i>A Dante</i>)	▶ A B C C B A
Interna	▶ Lega due parole che si trovano • all'interno dello stesso verso, • all'interno di versi consecutivi.	▶ <i>La luce si fa avara – amara l'anima.</i> (E. Montale, <i>I limoni</i>) <i>Ecco, ferma e sconvolta, come dissepolta da un fango di altri evi...</i> (P.P. Pasolini, <i>Serata romana</i>)	▶
Al mezzo	▶ La parola finale del verso rima con la parola che precede la cesura del verso successivo.	▶ <i>Odi greggi belar, muggire armenti gli altri uccelli contenti a gara insieme per lo libero ciel fan mille giri</i> (G. Leopardi, <i>Il passero solitario</i>)	▶

Assonanza e consonanza

Quelli che ti abbiamo fin qui presentato sono esempi di rime perfette: a partire dalla vocale accentata, infatti, tutte le lettere sono uguali (**amando/sonando**).

Esistono però anche casi di **rime imperfette**, in cui sono uguali o solo le vocali (**mortal**e**/limit**are****) o solo le consonanti (**uscir**e**/veder**e****). In questi casi non si parla di rima, ma di **assonanza** e **consonanza**.

Nome	Definizione	Esempio
Assonanza	▶ Si verifica un'identità di suono solo tra le vocali.	▶ <i>O ti compiangio, che sei senza velo, volteggi sopra un ramo maledetto e percuoti le donne di pensiero</i> (A. Merini, <i>O ti compiangio, che sei senza velo</i>)
Consonanza	▶ Si verifica un'identità di suono solo tra le consonanti.	▶ <i>Fra le tue rimembranze ve n'ha una che s'è perduta irreparabilmente; non ti vedrà calare a quella fonte né il bianco sole né la gialla luna.</i> (J.L. Borges, <i>Limiti</i>)

6. Le strofe

Per la sua bellezza, per la sua delicatezza un verso può essere paragonato a un fiore, un gruppo di versi (strofa) a un mazzo di fiori, un'intera poesia a un prato fiorito.

Le strofe sono gruppi di versi omogenei da un punto di vista concettuale e di solito messi in rima. Nella poesia italiana esistono vari tipi di strofe: la metrica stabilisce il numero e la lunghezza dei versi, e i tipi di rime. I poeti moderni infrangono spesso



Portami il girasole ch'io lo trapianti
nel mio terreno bruciato dal salino,
e mostri tutto il giorno agli azzurri specchianti
del cielo l'ansietà del suo volto giallino.



Tendono alla chiarezza le cose oscure
si esauriscono i corpi in un fluire
di tinte: queste in musiche. Svanire
è dunque la ventura delle venture.



Portami tu la pianta che conduce
dove sorgono bionde trasparenze
e vapora la vita quale essenza;
portami il girasole impazzito di luce.



(E. Montale, *Portami il girasole ch'io lo trapianti*)

queste regole, realizzando **strofe libere** composte da **versi di varia lunghezza e senza rime fisse** (**versi liberi**). Qui trovi le principali strofe della lirica italiana.

LE STROFE

Nome	Numero di versi	Tipo di versi	Rima	Esempio
Distico	2	Prevalentemente endecasillabi	Baciata/alternata	<i>O cavallina, cavallina storna, che portavi colui che non ritorna</i> (G. Pascoli, <i>La cavalla storna</i>)
Terzina	3	Endecasillabi	Incatenata/invertita o ripetuta	«Amor, ch'a nullo amato amar perdona, mi prese del costui piacer sì forte , che, come vedi, ancor non m'abbandona Amor condusse noi ad una morte . Caina attende chi a vita ci spense». Queste parole da lor ci fuor porte . Quand'io quell'anime offense,... (Dante, <i>Divina Commedia</i>)
Quartina	4	Metri vari	Alternata o incrociata	<i>Fresco ruscel, che dal muscoso sasso precipiti tra i fiori e la verzura, e mormorando tristamente al basso ratto dilegui per la valle oscura</i> (G. Zanella, <i>A un ruscello</i>)
Sestina	6	Endecasillabi o settenari	I primi quattro endecasillabi a rima alternata (ABAB) e gli ultimi due a rima baciata (CC)	<i>Mio caro e buon Gesù, che per decreto dell'infallibil vostra volontà m'avete fatta nascere nel ceto distinto della prima nobiltà, mentre poteva a un minim cenno vostro nascere plebea, un verme vile, un mostro</i> (C. Porta, <i>La preghiera</i>)
Ottava	8	Endecasillabi	Sei endecasillabi a rima alternata (ABABAB) e gli ultimi due a rima baciata (CC)	<i>Signori e cavalieri che ve adunati per odire cose dilette e nove, state attenti e quieti, ed ascoltati la bella istoria che 'l mio canto muove; e vederete i gesti smisurati, l'alta fatica e le mirabil prove che fece il franco Orlando per amore nel tempo del re Carlo imperatore</i> (M.M. Boiardo, <i>Orlando innamorato</i>)

Un insieme di strofe costituisce un componimento. I più noti componimenti della tradizione della poesia italiana sono il sonetto, la canzone, il madrigale e l'ode.

7. I componimenti

Il sonetto

Inventato nel 1200 dal siciliano Giacomo da Lentini, il sonetto è la forma poetica più classica e diffusa della lirica italiana. È costituito da **due quartine** e

due terzine, per un totale di **quattordici versi endecasillabi**. Le quartine sono a rima alternata (ABAB) o incrociata (ABBA): le terzine presentano diverse combinazioni di rime: alternata (CDC DCD), ripetuta (CDE CDE), invertita (CDE EDC).

Questa struttura ha resistito al tempo e si è mantenuta immutata dal Medioevo ai nostri giorni. Più di altre forme poetiche, infatti, il sonetto è riuscito ad adattarsi alla diversa sensibilità dei poeti che lo hanno utilizzato e alle più svariate tematiche: amore, amicizia, natura, affetti familiari, riflessioni.

SONETTO

1200
CECCO ANGIOLIERI



Quartina
I buoni parenti dica chi dir vuole,
a chi ne può aver, sono i fiorini:
quei son fratei carnali e ver cugini,
e padre e madre, figliuoli e figliuole.

Quartina
Que' son parenti, che nessun sen dòle,
bei vestimenti, cavalli e ronzini:
per cui t'inchinan franceschi e latini,
baroni, cavalier, dottor di scuole.

Terzina
Quei te' fanno star chiaro e pien d'ardire,
e venir fatti tutti i tuoi talenti,
che se pon far nel mondo né seguire.

Terzina
Però non dica l'uomo: – l' ho parenti –;
ché s' e' non ha denari, e' può dire:
– lo nacqui come fungo a' tuoni e venti! –

(C. Angiolieri, *I buoni parenti dica chi dir vuole*)

1900
GUIDO GOZZANO



Quartina
Nonno, l'argento della tua canizie
rifulge nella luce dei sentieri:
passi tra i fichi, tra i susini e i peri
con nelle mani un cesto di primizie:

Quartina
«Le piogge di Settembre già propizie
gonfian sul ramo fichi bianchi e neri,
susine claudie... A chi lavori e sperì
Gesù concede tutte le delizie!»

Terzina
Dopo vent'anni, oggi, nel salotto
rivivo col profumo di mentastro
e di cotogna tutto ciò che fu.

Terzina
Mi specchio ancora nello specchio rotto,
rivedo i finti frutti d'alabastro...
Ma tu sei morto e non c'è più Gesù.

(G. Gozzano, *I sonetti del ritorno*)

La canzone

È uno dei più antichi e solenni componimenti della lirica italiana.

Fu inventata dai poeti provenzali della Francia meridionale, ed era composta inizialmente da parole e musica. Fu poi l'italiano Francesco Petrarca a fissarne la struttura e le regole di composizione intorno alla metà del 1300.

Nel corso dei secoli successivi, la canzone subì un processo di semplificazione, che culminò nell'opera di Giacomo Leopardi, il quale rese questo componimento più libero, agile e moderno.

La canzone petrarchesca è formata da endecasillabi e settenari, riuniti in strofe o stanze.

Ecco la sua struttura:

- ogni stanza è costituita da due parti: la fronte e la sirma;
- la fronte è divisa in due parti di numero uguale di versi dette piedi;
- la sirma può essere unica o divisa in due parti di numero uguale di versi, dette volte;
- tra la fronte e la sirma c'è spesso un verso detto chiave che rima con l'ultimo verso della fronte;
- l'ultima stanza della canzone si chiama commiato o congedo.

La canzone leopardiana, invece, è costituita da strofe di varia lunghezza di versi endecasillabi e settenari. Le rime non seguono uno schema fisso.

CANZONE

1300
FRANCESCO PETRARCA



Chiare, fresche e dolci acque

Chiare, fresche e dolci acque,	A	] piede	} fronte
ove le belle membra	B		
pose colei che sola a me par donna;	C		
gentil ramo ove piacque	A	] piede	} fronte
(con sospir' mi rimembra)	B		
a lei di fare a bel fianco colonna;	C		
erba e fior' che la gonna	C	— chiave	
leggiadra ricoverse	D	] sirma	} sirma
co l'angelico seno;	E		
aere sacro, sereno,	E		
ove Amor co' begli occhi il cor m'aperse:	D		
date udienza insieme	F		
a le dolenti mie parole estreme...	F		
[...]			
Se tu avessi ornamenti quant'hai voglia,		} congedo	
poresti arditamente			
uscir del bosco, e gir infra la gente.			

(F. Petrarca, *Canzoniere*)

1800
GIACOMO LEOPARDI



A Silvia

Silvia, rimembri ancora	A
quel tempo della tua vita mortale,	B
quando beltà splendea	C
negli occhi tuoi ridenti e fuggitivi,	D
e tu, lieta e pensosa, il limitare	E
di gioventù salivi?	D
Sonavan le quiete	F
stanze, e le vie dintorno,	G
al tuo perpetuo canto,	H
allor che all'opre femminili intenta	L
sedevi, assai contenta	I
di quel vago avvenir che in mente avevi.	L
Era il maggio odoroso: e tu solevi	L
Così menare il giorno.	G

(G. Leopardi, *Canti*)

Il madrigale

È un componimento popolare tipicamente italiano, in origine destinato alla musica.

Nel Trecento e nel Quattrocento il madrigale aveva uno schema metrico fisso: due o tre terzine di endecasillabi variamente rimate, chiuse da due versi a

rima baciata. Nel Cinquecento il madrigale cominciò a essere costituito da endecasillabi e settenari con rime libere. Alla fine dell'Ottocento alcuni poeti, come Gabriele D'Annunzio, tentarono di ripristinarne la forma medioevale; altri, come Giovanni Pascoli, se ne servirono più liberamente.

MADRIGALE

1500
TORQUATO TASSO



Qual rugiada o qual pianto

Qual rugiada o qual pianto,
quai lagrime eran quelle
che sparger vidi dal notturno manto
e dal candido volto delle stelle?
E perché seminò la bianca luna
di cristalline stelle un puro nembo
a l'erba fresca in grembo?
Perché ne l'aria bruna
S'udian, quasi dolendo, intorno intorno
gir l'aure insino al giorno?
Fur segni forse della tua partita,
vita della mia vita?

A
B
C
B
D
E
E
D
F
F
G
G

(T. Tasso, *Qual rugiada o qual pianto*)

FINE OTTOCENTO
GABRIELE D'ANNUNZIO



Commiato

O mie rime, fiorite il suo cammino,
quando ella muove a la nova dimora,
trepida; e il dolce sposo è a lei vicino.

A
B
A

Rosea pe' veli splende la sua faccia,
come per la morente alba l'aurora.
Fiorite, o rime, la sua cara traccia!

C
B
C

S'ella vi rida, l'allegrezza è grande.
Ornate la sua porta di ghirlande

D
D

(G. D'Annunzio, *L'Isotteo-La chimera*)

L'ode

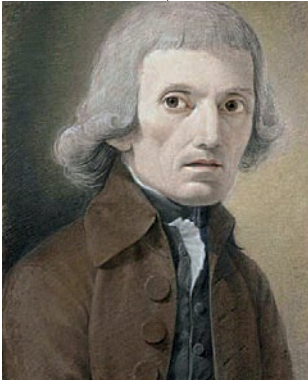
La parola «ode» deriva dal greco *oidé*, canto. È una forma di componimento dell'antichità classica imitata dai poeti italiani a partire dal Cinquecento. Nel corso dei secoli successivi, l'ode si è prestata ad accogliere argomenti di varia natura: amorosi, politici, religiosi ecc. Quando il suo contenuto è di carattere

religioso oppure civile e patriottico, l'ode può anche prendere il nome di «inno».

Comunemente, l'ode è formata da strofe di varia lunghezza (quartine, sestine o ottave) e i versi possono essere brevi, lunghi o misti. Nel Novecento l'ode, come la maggior parte delle forme poetiche, è stata interpretata variamente e liberamente dai poeti.

ODE

1700
GIUSEPPE PARINI



Il bisogno

Oh tiranno signore
de' miseri mortali,
oh male, oh persuasore
orribile di mali
Bisogno, e che non spezza
tua indomita fierezza!

Di valli adamantini
cinge i cor la virtude;
ma tu gli urti e rovine;
e tutto a te si schiude:
entri, e i nobili affetti
o strozzi od assoggetti.

(G. Parini, *Il bisogno*)

A
B
A
B
C
C

1900
PABLO NERUDA



Ode a un cinematografo di paese

Amore mio
andiamo
al cine del paesello.

La notte trasparente
gira
come un mulino
muto, elaborando
stelle.

Tu ed io entriamo
nel cine
del villaggio, pieno di bimbi
e d'aroma di mele...

(P. Neruda, *Todo el amor*)

8. Altri tipi di componimento

Altri componimenti della lirica italiana sono la sestina, la ballata, lo strambotto, o rispetto, e lo stornello.

Molti poeti, soprattutto a partire dal Novecento, preferiscono adottare i versi liberi, in sintonia con la rottura tematico-stilistica nei confronti della tradizione.

Sestina	► Da non confondere con l'omonima strofa di sei versi, la sestina è un componimento simile alla canzone. È costituita da sei stanze di sei decasillabi ciascuna più un commiato di tre endecasillabi. Nella prima strofa non ci sono rime, ma ciascuno dei sei versi termina con una parola-rima, per un totale di sei parole-rima che vengono riprese nelle strofe seguenti, in tutte le posizioni. Le sei parole-rima ritornano anche nel commiato, due per ogni verso. Nel Trecento furono soprattutto Dante e Petrarca a dedicarsi alla composizione di sestine. Successivamente alcuni poeti composero sestine di settenari e ottonari. Nel Novecento il poeta Gozzano ha realizzato sestine formate esclusivamente di endecasillabi.
Ballata	► Componimento musicato di origine provenzale, la ballata ha uno schema simile alla canzone ma molto più semplice. È formata da una strofa breve, detta «ripresa» o «ritornello» perché ritorna dopo ogni stanza. Ciascuna stanza è composta di due piedi e una volta. La volta ha lo stesso numero di versi del ritornello, e il suo ultimo verso rima con l'ultimo del ritornello.
Strambotto o rispetto	► Componimenti simili tra loro e di origine popolare molto in voga nel Cinquecento in Sicilia e Toscana. Il loro schema è l'ottava.
Stornello	► Componimento popolare che in soli tre versi – un quinario e due endecasillabi – esprime una sentenza, un pensiero d'amore, un motto pungente.



LA BIBLIOTECA

T1

Giorgio Caproni Per lei

Che cosa leggerai: una poesia del poeta livornese Giorgio Caproni (1912-1990) tratta dalla raccolta *Il seme del piangere* (1959).

La poesia fa parte di una sezione, *Versi livornesi*, interamente dedicata alla madre Anna.

Che cosa devi fare: fai attenzione alla musicalità, al ritmo, alle **scelte lessicali** e alle **rime** presenti nel testo.

Per lei voglio rime chiare,
usuali: in -are.
Rime magari vietate¹,
ma aperte: ventilate.
Rime coi suoni fini
(di mare) dei suoi orecchini.
O che abbiano, coralline,
le tinte delle sue collanine.
Rime che a distanza
(Annina era così schietta²)
conservino l'eleganza
povera, ma altrettanto netta³.
Rime che non siano labili⁴,
anche se orecchiabili.
Rime non crepuscolari⁵,
ma verdi⁶, elementari.

(G. Caproni, *Tutte le poesie*, Milano, Garzanti, 1999)

1. vietate: non raccomandate, evitate dai poeti più colti.

2. schietta: sincera, franca.

3. conservino ... netta: abbiano la stessa eleganza di lei, fatta di un gusto semplice («povera»), ma puro, pulito («netta»).

4. labili: deboli.

5. crepuscolari: del crepuscolo, cioè del momento della giornata in cui tramonta il sole; ma anche tipiche dei poeti crepuscolari, esponenti di una corrente nata ai primi del Novecento, la cui poesia, fatta di situazioni e oggetti quotidiani, è caratterizzata da un tono dimesso e pervasa da un senso di malinconica rassegnazione.

6. verdi: di colore verde, fresche.

Lavoriamo sul testo

1. Spiega le seguenti espressioni:

rime ... vietate:

.....

(rime) ventilate:

.....

rime coi suoni fini:

.....

rime che non siano labili:

.....

(rime) orecchiabili:

.....

(rime) verdi:

2. Secondo te l'espressione «rime chiare» significa... (barra la risposta che preferisci o proponi una tua interpretazione).

☐ A Rime che facciano venire in mente colori chiari.

☐ B Rime non equivocabili, che si capiscono subito.

☐ C

3. «Per lei [mia madre Anna] voglio rime...»: prosegui tu la parafrasi sul quaderno.

4. Sottolinea le eventuali figure metriche e indica il tipo di ciascun verso.

5. Ci sono versi tronchi e versi sdruccioli? Individuali.

6. Servendoti delle lettere dell'alfabeto traccia lo schema metrico della poesia.

7. Quali rapporti di significato si stabiliscono tra le parole che rimano fra loro?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

8. Indica, tra le seguenti affermazioni, quelle che ti sembrano esatte.

☐ A La poesia ha la forma metrica del sonetto.

☐ B Nella poesia prevalgono gli endecasillabi.

☐ C Nella poesia le rime legano gruppi di due o più versi che corrispondono sempre a unità di significato.

☐ D Nella poesia non ci sono gruppi di versi a rima baciata.

T2

Marino Moretti

Signora Rima

Che cosa leggerai: una poesia del poeta crepuscolare Marino Moretti (1885-1979), tratta dalla raccolta *Il giardino dei frutti* (1915).
Che cosa devi fare: il componimento è anche una riflessione sulla tecnica della **versificazione**: fai attenzione a quali sono i tipi di rima indicati nel testo.

La rima fiore
e amore è tra
le più tradizionali

Signora Rima, qual fiore
aprendo i petali lisci
fiorì come tu fiorisci
in fondo a un verso d'amore?

quale farfalla che vola
scende su rosa o giaggiolo
come tu fermi il tuo volo
sulla più dolce parola?

Tu cadi sulle mie carte
come perline in un vaso
più per un semplice caso
che per capriccio o per arte.

Il poeta si riferisce
qui alla poesia
contemporanea

Non più regina, su lidi
sempre più scialbi e più tristi¹,
or solo dama² tu acquisti
nuove ingerenze³, e sorridi.

Anzi, tu ridi. E ancor più
faceta⁴ sembri se tronca
quasi che l'esser tu monca
fosse una gaia virtù;

e anche ridi se sdrucchiola
ti snodi, allunghi e poi scivoli
con certa grazia di rivoli⁵,
con certo fare di cucciola.

1. lidi/sempre più scialbi e più tristi: la poesia contemporanea, vista dal poeta come una dimensione stilisticamente impoverita, in cui la rima non regna più come un tempo.

2. solo dama: Moretti vuol dire che la rima è stata declassata, perché i poeti moderni preferiscono i versi liberi.

3. nuove ingerenze: viene usata, cioè, per scopi diversi; la poesia novecentesca, infatti, spesso ricorre alla rima in senso ironico.

4. faceta: buffa.

5. rivoli: ruscelli.

Talor ti senti men pura
e ti ribelli e non sai
se l'assonanza sia mai
della tua stessa natura;

ma poi più forte ti senti
per quei tuoi modi più rozzi
poiché vi avverti i singhiozzi
e le aritmie⁶ delle genti;

vi trovi i motti⁷ superbi
e l'umiltà dell'amore,
le angosce del peccatore
e le bugie dei proverbi.

Ridi, e non dici di no
a una parola d'addio.
Ridi e non sai. Forse anch'io,
bella Signora, non so.

(M. Moretti, *Il giardino dei frutti*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1915)

6. aritmie: letteralmente «mancanza di ritmo». Qui il poeta si riferisce anche ai sussulti irregolari dell'animo espressi dai poeti moderni.

7. motti: parole.

Lavoriamo sul testo

1. Completa il testo che segue, cancellando fra le due opzioni in rosso quella errata.

La poesia *Signora Rima* è composta da dieci **strofe** / **versi** di quattro **rime** / **versi** (si tratta di **quaterne** / **quartine**). In ogni strofa si ripete lo stesso schema di rime: sono rime **incatenate** / **incrociate**. I versi sono **settenari** / **ottonari**: questo significa che tutti i versi **sono di otto sillabe** / **hanno l'ultimo accento sulla settima sillaba**; la maggior parte dei versi è **piana** / **tronca**; nel componimento **ci sono** / **non ci sono** versi sdruccioli.

2. Al v. 21, «e anche ridi se sdrucciola» è presente

- ☐ A una sinalefe ☐ C una sineresi
☐ B una dialefe ☐ D una dieresi

3. Al v. 22, «ti snodi, allunghi e poi scivoli», il numero delle sillabe grammatica-

li non coincide con quello delle sillabe metriche. Conta le une e le altre e spiega il motivo della differenza.

4. Quanti sono i versi tronchi del componimento? Quanti i versi sdruccioli? Perché, secondo te, il poeta ritiene che la rima sia più divertente se tronca o sdrucciola?

5. La rima, a cui il poeta si rivolge come se fosse una persona, viene messa in relazione con oggetti e animali: sottolinea nel testo.

6. Ai vv. 25-28, si stabilisce un confronto tra la rima e l'assonanza. Spiega la differenza che intercorre tra le due, specificando perché il poeta definisce l'assonanza rima «men pura».

7. Perché il poeta sostiene che la rima, che un tempo era la «regina» della poesia, ora è ridotta a una «dama»?

25

30

35

40

T3

Ugo Foscolo
Autoritratto

Che cosa leggerai: un sonetto di Ugo Foscolo (datato 1802) in cui il poeta costruisce il proprio autoritratto.
Che cosa devi fare: presta particolare attenzione allo **schema metrico**, alle **rime** e alle **scelte lessicali**.

Solcata¹ ho fronte, occhi incavati intenti²,
crin fulvo³, emunte⁴ guance, ardito aspetto;
labbro tumido, acceso⁵ e tersi⁶ denti;
capo chino, bel collo e largo petto;

giuste⁷ membra, vestire semplice, eletto⁸;
ratti⁹ i passi, i pensier, gli atti, gli accenti¹⁰:
sobrio, umano, leal, prodigo¹¹, schietto¹²;
avverso al mondo, avversi a me gli eventi.

Talor di lingua, e spesso di man prode¹³;
mesto i più giorni e solo, ognor¹⁴ pensoso;
pronto, iracondo, inquieto, tenace:

di vizi ricco e di virtù, do lode
alla ragion, ma corro ove al cor piace.
Morte sol mi darà fama e riposo.

(U. Foscolo, *Poesie*, Milano, Rizzoli, 1976)

- 1. **Solcata**: segnata dalle rughe, indice di continua tensione.
- 2. **incavati intenti**: infossati nelle orbite ma dallo sguardo sempre attento, vivido.
- 3. **crin fulvo**: capelli rossi.
- 4. **emunte**: smunte, incavate.
- 5. **acceso**: di un rosso vivo.
- 6. **tersi**: bianchi, puliti.

- 7. **giuste**: proporzionate.
- 8. **eletto**: scelto, raffinato.
- 9. **ratti**: rapidi, veloci.
- 10. **gli accenti**: le parole.
- 11. **prodigo**: generoso.
- 12. **schietto**: onesto.
- 13. **prode**: coraggioso.
- 14. **ognor**: sempre.

Lavoriamo sul testo

1. Individua gli aggettivi che si riferiscono alle caratteristiche fisiche e morali del poeta.

Caratteristiche fisiche	Caratteristiche morali

2. Traccia lo schema delle rime del sonetto usando le lettere dell'alfabeto.

3. Fai la parafrasi del testo sul quaderno.

4. Scegli il titolo che ti sembra più adatto per ogni quartina e per ogni terzina.

5. Che tipo di personaggio viene fuori da questo autoritratto in versi? Scegli una tra le opzioni proposte e motiva la tua scelta con precisi riferimenti al testo.

A Un uomo depresso e abbattuto, insicuro e insoddisfatto.

.....

B Un tipico eroe romantico, orgoglioso e compiaciuto di sé.

.....

C Un poeta in crisi, alla ricerca di se stesso.

.....

6. Per approfondire l'analisi del sonetto ti proponiamo un utile confronto con l'autoritratto in versi di Vittorio Alfieri, modello di riferimento obbligato per lo stesso Foscolo.

Sublime specchio¹ di veraci detti,
mostrami in corpo e in anima qual sono:
capelli, or² radi in fronte, e rossi pretti³;
lunga statura, e capo a terra prono;

sottil persona in su due stinchi schietti⁴;
bianca pelle, occhi azzurri, aspetto buono;
giusto⁵ naso, bel labro, e denti eletti⁶;
pallido in volto, più che un re sul trono:

or duro, acerbo⁷, or pieghevol⁸, mite;
irato sempre, e non maligno mai,
la mente e il cor meco in perpetua lite:

per lo più mesto, e talor lieto assai.
Or stimandomi⁹ Achille, ed or Tersite¹⁰:
uom, se' tu grande, o vil? Muori, e il saprai.

(V. Alfieri, *Rime*, Asti, Casa d'Alfieri, 1955)

7. Leggi l'autoritratto di Alfieri, mettilo a confronto con quello di Foscolo e completa la tabella evidenziando analogie e differenze tra i due testi.

Elementi presenti	Foscolo	Alfieri
Parti del corpo descritte		
Aggettivi scelti per ogni particolare descritto		
Indole e carattere: aggettivi e paragoni scelti per definirli		
Rapporto tra ragione e sentimento		
Il significato del confronto con la morte		

1. **Sublime specchio**: il poeta si rivolge direttamente alla poesia, in grado di restituirgli la propria immagine meglio di uno specchio vero e proprio.

2. **or**: ora che il poeta è giunto alla maturità.

3. **pretti**: schietti, puri, veramente rossi.

4. **stinchi schietti**: gambe diritte.

5. **giusto**: proporzionato.

6. **eletti**: perfetti, bianchi e regolari.

7. **acerbo**: aspro e sgradevole.

8. **pieghevol**: remissivo, arrendevole.

9. **stimandomi**: ritenendomi.

10. **Achille, ed or Tersite**: sono due personaggi dell'*Illiade*: il primo l'eroe più valoroso, il secondo il soldato più vile e ridicolo.

5

10

8. Osserva questi due dipinti che ritraggono Foscolo e Alfieri. Dopo averli descritti, confrontali con le poesie e spiega se corrispondono agli autoritratti in versi.



Francois-Xavier Fabre,
Ritratto di Ugo Foscolo, 1813



Francois-Xavier Fabre,
Ritratto di Vittorio Alfieri, 1793

T4

Umberto Saba

Mio padre

Che cosa leggerai: una poesia di Umberto Saba tratta dal *Canzoniere*, la raccolta che comprende tutta la produzione poetica del poeta triestino.

Che cosa devi fare: presta particolare attenzione allo **schema metrico** del componimento.

Mio padre è stato per me “l’assassino”,
fino ai vent’anni che l’ho conosciuto¹.
Allora ho visto ch’egli era un bambino,
e che il dono ch’io ho da lui l’ho avuto².

Aveva in volto il mio sguardo azzurrino,
un sorriso, in miseria, dolce e astuto.
Andò sempre pel mondo pellegrino;
più d’una donna l’ha amato e pasciuto³.

Egli era gaio e leggero; mia madre
tutti sentiva della vita i pesi.
Di mano ei gli sfuggì come un pallone⁴.

“Non somigliare – ammoniva – a tuo padre”:
ed io più tardi in me stesso lo intesi:
eran due razze in antica tenzone⁵.

(U. Saba, *Tutte le poesie*, Milano, Mondadori, 1988)

1. Mio padre ... conosciuto: il padre di Saba aveva abbandonato la famiglia proprio quando suo figlio era venuto alla luce. Il poeta lo incontrò per la prima volta all’età di vent’anni. Fino a quel momento la madre gliene aveva parlato male e con rancore.

2. il dono ... avuto: il dono di cui ci parla il poeta è proprio la poesia.

3. Andò ... pasciuto: come un viandante che non sta

mai fermo in un posto. Il padre fu sempre in giro per il mondo, amò molte donne e da esse fu mantenuto.

4. ei gli ... pallone: il padre di Saba era sfuggente, allegro e spensierato. La madre invece sentiva tutto il peso delle responsabilità e del vivere. «Ei» significa «egli» e «gli» vale «le».

5. eran ... tenzone: erano due mondi completamente diversi, due razze perennemente in lotta.

Lavoriamo sul testo

1. Questa poesia è

- ☐ A un sonetto ☐ C un madrigale
☐ B un inno ☐ D un rispetto

2. Indica con una crocetta qual è lo schema metrico di questo componimento.

- ☐ A ABAB, ABAB, CDE, CDE
☐ B ABBA, ABBA, CDE, CDE

☐ C ABAB, ABAB, CDC, DCD

☐ D ABAB, ABAB, CDE, EDC

3. Scegli il titolo che ti sembra più adatto per ogni quartina e per ogni terzina.

.....

.....

.....

.....

4. Dividi in sillabe i seguenti versi, indicando la presenza di eventuali figure metriche.

Aveva in volto il mio sguardo azzurrino,

.....

Ed io più tardi in me stesso lo intesi:

.....

5. Segna dove cade la cesura in questo verso: «e che il dono ch'io ho da lui l'ho avuto».

6. Associa una delle immagini che seguono alla madre e al padre del poeta, motivando la tua risposta.



.....

.....

7. Come è cambiato il rapporto tra il poeta e suo padre nel corso del tempo?
8. Osserva questa tavolozza. Con quali colori dipingeresti il poeta, suo padre e sua madre? Perché?



T5

Gabriele D'Annunzio

La sabbia del Tempo

Che cosa leggerai: una poesia di Gabriele D'Annunzio, contenuta nella raccolta *Alcyone* (1903).

Che cosa devi fare: la poesia è un **madrigale**; individua lo **schema metrico** di questo tipo di componimento.

Come scorrea la calda sabbia lieve
per entro il cavo della mano in ozio,
il cor sentì che il giorno era più breve.

E un'ansia repentina¹ il cor m'assalse
per l'appressar dell'umido equinozio²
che offusca l'oro delle piagge salse³.

Alla sabbia del Tempo urna la mano
era, clessidra il cuor mio palpitante,
l'ombra crescente d'ogni stelo vano⁴
quasi ombra d'ago in tacito quadrante.

(G. D'Annunzio, *Alcyone*, Milano, Mondadori, 1940)

1. repentina: improvvisa.

2. umido equinozio: si tratta dell'equinozio d'autunno, che segna la fine dell'estate e l'inizio delle piogge.

3. l'oro delle piagge salse: lo splendore dorato delle spiagge («salse», «salate», perché bagnate dal mare).

4. vano: destinato a seccarsi presto per l'arrivo della brutta stagione.

Lavoriamo sul testo

1. Fai la parafrasi del testo sul quaderno.

2. Per meglio immaginare la situazione da cui scaturisce la poesia ti forniamo un appunto preparatorio dello stesso D'Annunzio, che ci aiuta a capire l'origine del testo: «Siede sulla sabbia del mare, e fa scorrere la sabbia tra le dita come in un orologio». Prova adesso a descrivere quello che succede nella poesia.

- 3.** La quartina finale è basata su una serie di analogie. Riempi la tabella qui sotto per individuarle meglio.

Dati oggettivi	Immagini a essi associati
La mano	
Il cuore	
L'ombra dello stelo	

- 4.** Ricerca sul dizionario i seguenti termini: «clessidra», «ago», «quadrante» e «meridiana» e spiega in che modo sono in relazione con il testo.

- 5.** Qual è il sentimento che domina questa lirica? Scegli la proposta che ti sembra più convincente e motiva la

tua scelta con precisi riferimenti al testo.

- ☐ **A** Lo sgomento e l'ansia di fronte alla percezione dell'ineluttabile trascorrere del tempo.
- ☐ **B** La tristezza per la fine dell'estate.
- ☐ **C** L'emozione di fronte alla bellezza della natura, in cui tutto è unito e armonioso.

SCRITTURA CREATIVA

1. Per ognuna delle seguenti parole, scrivine tre in rima.

Zattera			
Lottatore			
Orchestra			
Barca			
Sapore			
Viandante			
Saltano			
Promessa			
Scrivania			
Argento			
Fiume			

2. Ispirandoti alle immagini che seguono inventa alcuni endecasillabi.



.....

.....



3. Il poeta francese Guillaume Apollinaire (1880-1918) curava molto l'aspetto formale dei suoi versi, con i quali realizzava dei veri e propri disegni detti calligrammi. Ecco due esempi: la colomba e il getto d'acqua.



(G. Apollinaire, *Calligrammes*,
Paris, Gallimard, 1970)

Divertiti anche tu a disegnare in versi: il fulmine, il girasole, il pellicano e il ciclone.



ESERCIZI DI VERIFICA @ www.pianetascuola.it/risorseweb/scheda/casa-insegnante

1. Indica con una crocetta se le seguenti affermazioni sono vere o false.

- a. L'unità di misura del verso è la sillaba ☐ V ☐ F
- b. Le figure metriche sono 6 ☐ V ☐ F
- c. La dieresi si verifica tra parole dello stesso verso ☐ V ☐ F
- d. La sineresi si verifica tra parole di due versi successivi ☐ V ☐ F
- e. Per effetto della dialefe due parole che normalmente formano un dittongo si dividono ☐ V ☐ F
- f. La sinalefe avviene tra due parole consecutive ☐ V ☐ F
- g. La sinalefe è impedita dall'accento ☐ V ☐ F
- h. L'ultima parola di un verso è importante per determinarne la misura ☐ V ☐ F
- i. Se un verso termina con una parola tronca bisogna considerare una sillaba in meno ☐ V ☐ F
- l. I versi italiani possono essere solo di due tipi: piani e tronchi ☐ V ☐ F

Totale /10

2. Indica se i seguenti versi sono piani (P), tronchi (T) o sdruccioli (S).

- a. Dove stanno i vichinghi e gli atzechi (E. Sanguineti) ☐ P ☐ T ☐ S
- b. O materna mia terra; a noi prescrisse (U. Foscolo) ☐ P ☐ T ☐ S
- c. Se non ci sarò io, basterà che una rondine (F. Fortini) ☐ P ☐ T ☐ S
- d. In tuo terror sol vigile (A. Manzoni) ☐ P ☐ T ☐ S
- e. Ma oggi sono una celebrità (G. Carducci) ☐ P ☐ T ☐ S
- f. Il marito e l'amante rapì (A. Manzoni) ☐ P ☐ T ☐ S
- g. Sceser con l'armi e a noi non fecer guerra (L. Mercantini) ☐ P ☐ T ☐ S
- h. Applaudi, Europa attonita (V. Monti) ☐ P ☐ T ☐ S
- i. Volano i giorni rapidi (G. Parini) ☐ P ☐ T ☐ S
- l. Un'ora passa lenta, sonnolenta (G. D'Annunzio) ☐ P ☐ T ☐ S

Totale /10

3. Indica se i seguenti versi sono parisillabi (P) o imparisillabi (I).

- a. E bagnava di lagrime (U. Foscolo) ☐ P ☐ I
- b. Di doman non v'è certezza (L. il Magnifico) ☐ P ☐ I
- c. Ogni cosa avrai da me (L. Carrer) ☐ P ☐ I

d. E scrivo e scrivo, e ho molte altre virtù (G. Carducci) ☐ P ☐ I

e. Volarmi intorno come colomba viva (A. Merini) ☐ P ☐ I

f. Fila, fila, o giovinetta (F. Dell'Ongaro) ☐ P ☐ I

g. Gli affannava il fatidico cor (A. Manzoni) ☐ P ☐ I

h. Non l'armonia de' numeri (N. Tommaseo) ☐ P ☐ I

i. Dall'Alpi alle Piramidi (A. Manzoni) ☐ P ☐ I

l. La sabbia scintilla infinita (G. D'Annunzio) ☐ P ☐ I

Totale /10

4. Indica da quante sillabe metriche sono composti i seguenti versi.

- a. Il settembre innanzi viene (T. Grossi)
- b. Nera viola (G. Pascoli)
- c. Va per la selva bruna (G. Berchet)
- d. Vostra eccellenza, che mi sta in cagnesco (G. Giusti)
- e. Di nostre vite languide (A. Poerio)
- f. Religiosa pace un Nume parla (U. Foscolo)
- g. E l'arco e la faretra e ogni sua possa (B. Torelli)
- h. Prima o dopo lo spettacolo (G. Ungaretti)
- i. Lungo vien come un addio (G. Pascoli)
- l. Che sparge luce e pioggia, son gli indugi (M. Luzi)

Totale /10

5. Indica la risposta corretta.

Il sonetto è formato da

☐ A 14 versi ☐ C 11 versi

☐ B 16 versi ☐ D 13 versi

I versi del sonetto sono

☐ A decasillabi

☐ B endecasillabi e settenari

☐ C solo endecasillabi

☐ D di varia misura

Le strofe di un sonetto sono

☐ A solo quartine

☐ B una quartina e una terzina

☐ C due quartine e due terzine

☐ D due quartine e una sestina

ESERCIZI DI VERIFICA

La canzone leopardiana è composta da

- ☐ A settenari e novenari
☐ B solo endecasillabi
☐ C solo settenari
☐ D endecasillabi e settenari

Quale tra questi non è un componimento poetico?

- ☐ A Stornello ☐ C Aria
☐ B Strambotto ☐ D Inno

Totale /5

6. Indica con una crocetta il tipo di rima presente in questi versi.

A

Che fanno le campane
 Che squillano vicine
 Che ronzano lontane

È un inno senza fine
 Or d'oro ora d'argento
 Nell'ombre mattutine

Con un dondolio lento
 Implori o voce d'oro,
 nel cielo sonnolento

(G. Pascoli, *Alba festiva*)

- ☐ A incatenata ☐ C invertita
☐ B ripetuta ☐ D alternata

B

Il sole muore all'orizzonte
 Simile a una giornata gialla;
 ne le placide impronte
 dei miei vetri s'ostina una farfalla

(C. Govoni, *Un tramonto*)

- ☐ A baciata ☐ C incrociata
☐ B al mezzo ☐ D alternata

C

Passano l'ore. Tace
 la stanza in una eguale
 ombra. Voce non sale
 da la via. Tutto è pace.

(G. D'Annunzio, *L'ora*)

- ☐ A invertita ☐ C baciata
☐ B interna ☐ D incrociata

D

Anch'io; ricordo, ma passò stagione;
 quelle bacche e gli uccelli della frasca
 invidiavo, e le purpuree more;

e l'ala, i cieli, i boschi, la canzone:
 i boschi antichi, ove una foglia casca,
 muta, per ogni battito di cuore.

(G. Pascoli, *La siepe*)

- ☐ A invertita ☐ C alternata
☐ B ripetuta ☐ D incrociata

E

Passata è la tempesta,
 odo gli augelli far festa, e la gallina
 tornata in su la via,
 che ripete il suo verso.

(G. Leopardi, *La quiete dopo la tempesta*)

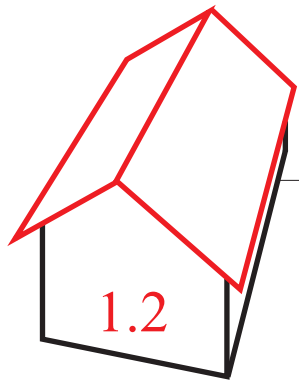
- ☐ A incrociata ☐ C invertita
☐ B ripetuta ☐ D al mezzo

Totale /5

TOTALE /50

Punteggio

Valutazione	
46-50	Ottimo
40-45	Buono
33-39	Discreto
26-32	Sufficiente
0-25	Non sufficiente



Nella casa del poeta. Secondo piano

Significato e figure retoriche

14 FEBBRAIO 2004 «LIETO COLLE»

Poesia: suoni, sensi, emozioni, pensieri

di Franco Loi

La poesia agisce. Opera in chi la dice e in chi la sente. Perché essa ha la proprietà di sommuovere l'uomo che la pratica. Avete mai ascoltato una musica? Essa muove qualcosa in voi prima ancora

di conoscerne il significato o averne conoscenza tecnica. Anche la poesia è fatta di suoni. Poi-

ché il linguaggio della poesia non si riduce al puro significato, ma è connessione stretta fra suono, sensi, emozioni, pensiero. La parola, fatta di suoni e di silenzi, suscita in noi il movimento.

1. La parola

Che cosa sono le parole per noi? Un mezzo per comunicare. Quando parliamo le utilizziamo automaticamente, quasi senza riflettere. Non badiamo alla differenza tra «guardare» e «vedere», «giorno» e «giornata», «campo» o «orto». L'importante è farsi capire.

Che cos'è una parola per un poeta? Tutto: musica, colori, immagini, emozioni. Il poeta adopera le parole con precisione, come il pittore usa i colori, il musicista le note, il matematico i numeri, lo scultore la pietra. Dopo l'ispirazione, il poeta può anche scrivere di getto una poesia, ma stai sicuro che in seguito

tornerà sulle parole più e più volte, spostandole di posizione, cambiandole o combinandole con altre, cercandone di nuove, riflettendo su di esse anche per giorni o mesi. Proprio come dice Attilio ai suoi allievi aspiranti poeti nel film *La tigre e la neve*.

Per il poeta le parole sono cose vive, con un corpo e un'anima: hanno un aspetto esteriore – le lettere da cui sono costituite – e una ricchezza interiore – il loro contenuto.

La bellezza di una poesia è determinata dal modo in cui il poeta sceglie le parole, dalla sua abilità di combinarle e di giocare con i loro suoni e i loro significati.



E vestitele bene le poesie! Cercate bene le parole! Dovete sceglierle! A volte ci vogliono otto mesi per trovare una parola. Sceglietele, ch  la bellezza   cominciata quando qualcuno ha cominciato a scegliere... Fatevi obbedire dalle parole! Se la parola muro, muro, non vi d  retta, non usatela pi . Per otto anni. Cos  impara.

2. La retorica

Per creare suggestioni sonore, belle immagini, armonie e simmetrie perfette, il poeta ricorre agli insegnamenti di un'arte molto antica, la **retorica**.

Che cos'  la retorica? Per gli antichi era l'arte del parlare bene. La praticavano gli avvocati per con-

vincere i giudici, i politici per arringare le folle, i capi militari per infiammare l'animo dei loro soldati, i diplomatici per stringere alleanze con i re stranieri.

La retorica comprendeva una serie di regole e tecniche che aiutavano chi doveva tenere un discorso a in-

dividuate le cose da dire, l'ordine in cui dirle, le parole giuste per dirle, le tecniche per memorizzarle e per esprimerle in pubblico, accompagnandole con il tono della voce e i gesti più appropriati.

Il poeta si serve della retorica non per tenere discorsi in pubblico o convincere qualcuno, ma per suscitare emozioni, suggestioni, ricordi e riflessioni in chi legge o ascolta attraverso le **figure retoriche**: tecniche e mezzi stilistici che gli consentono di giocare con i suoni, i significati e l'ordine delle parole all'interno delle poesie.

In particolare, le figure retoriche si suddividono in figure retoriche di significato, di suono e dell'ordine.

Figure retoriche	In che cosa consistono
Di significato	► consentono di suscitare emozioni e creare immagini, attribuendo alle parole significati particolari e non comuni.
Di suono	► consentono di creare effetti e suggestioni sonore, attraverso i suoni delle consonanti e delle vocali.
Dell'ordine	► consentono di dare risalto ed espressività alle parole, ripetendole e disponendole in modo particolare all'interno dei versi, anche violando le regole della grammatica.

3. Il significato delle parole

Osserva l'immagine a destra. Essa raffigura uno dei colori primari: il blu. Così, da solo, non ci comunica niente di particolare.



Osserva adesso le due immagini qui sotto. Nella prima il blu è il colore dominante del quadro e nel contesto del dipinto ci trasmette sensazioni di tristezza,

freddo e miseria. Nella seconda, invece, il blu è utilizzato per dipingere il cielo, e ci trasmette felicità, spensieratezza e libertà.



Pablo Picasso, *Il vecchio chitarrista cieco*, 1903.



Pablo Picasso, *Due donne che corrono sulla spiaggia*, 1922.

Le parole funzionano proprio come i colori. Esse, infatti, oltre ad avere un significato letterale, nascondono significati più profondi, evocativi di immagini positive o negative, che possono rimandare a fatti e momenti particolari della nostra vita.

Per esempio, la parola «motorino» letteralmente significa mezzo di trasporto a due ruote. Ma a essa siamo soliti associare idee positive (libertà, autonomia, compagnia, uscite, primavera, belle giornate ecc.) o negative (incidente, pericolo, sequestro ecc.).

Il significato letterale di una parola è detto **significato denotativo**. Il significato aggiuntivo di una parola, cioè l'insieme delle emozioni, delle immagini, degli effetti che essa è capace di evocare, è chiamato **significato connotativo**.

Le parole possono essere usate in **senso proprio** o in **senso figurato**. In quest'ultimo caso si dà loro un significato diverso da quello che hanno comunemente: questo fenomeno è detto **trasferimento di significato**, basato sempre sul significato connotativo.

TRASFERIMENTO DI SIGNIFICATO



LATTE

Significato denotativo:
liquido nutriente prodotto
dai mammiferi.



Significati connotativi:
(le idee che associamo al latte):
candore, maternità, infanzia ecc.



La luna diffonde
pe' cieli suo **latte**:
a lei, chiuse e intatte,
sospiran le selve,
profonde

(G. D'Annunzio, *Lai*)

Uso figurato:

per indicare il chiarore della luna, il poeta
usa la parola latte non in senso proprio,
ma in senso figurato, sfruttando uno
dei suoi significati connotativi: il candore.

Le figure retoriche di significato si basano per l'appunto sullo spostamento di significato da una parola all'altra. Grazie alle figure retoriche di significato, il poeta opera vere e proprie magie, facendo apparire come per incanto un'immagine, un colore, uno sce-

nario, senza nominarli direttamente. Nell'esempio che hai letto sopra, il poeta D'Annunzio ci fa immaginare un chiaro di luna usando la parola «latte». Leggi nella tabella a pagina seguente quali sono le più importanti figure retoriche di significato.

Nome	In che cosa consiste	Esempio
Metafora	► Si sostituisce una parola con un'altra che in qualche modo ne suggerisce il significato.	► <i>I buoi, escono dai fienili neri; si spargono su l'argine tranquilli, scendono a bere, gravi, acqua d'argento.</i> (C. Govoni, Paesi)
Similitudine	► Un paragone tra cose, immagini, persone introdotto da «come», «a guisa di», «simile a», «a somiglianza di» ecc.	► <i>E tu guardi, tu sempre guardi o muta imagine, tu pura come il latte, con i tuoi teneri occhi di colomba.</i> (G. D'Annunzio, L'Imagine)
Analogia	► È simile alla metafora, ma il rapporto tra le immagini accostate non è immediato, perché soggettivo.	► <i>La notte più chiusa lugubre tartaruga annaspa</i> (G. Ungaretti, Popolo)
Metonimia	► Avviene uno scambio di nome: 1) la materia per l'oggetto; 2) la causa al posto dell'effetto o viceversa; 3) il contenente al posto del contenuto; 4) l'astratto al posto del concreto o viceversa; 5) l'autore al posto dell'opera.	► <i>1) Non vedo il lauro e il ferro ond'eran carchi / i nostri padri antichi («ferro» al posto di «armi») (G. Leopardi, All'Italia)</i> <i>2) Ma negli orecchi mi percosse un duolo</i> <i>(«duolo» al posto di «lamenti»)</i> <i>(Dante, Divina Commedia)</i> <i>3) Ma per le vie del borgo / dal ribollir dei tini (non sono i tini che ribollono, ma il mosto in essi contenuto)</i> <i>(G. Carducci, San Martino)</i> <i>4) Tutta vestita a festa / la gioventù del loco / lascia le case, e per le vie si spande («gioventù» al posto di «giovani»)</i> <i>(G. Leopardi, Il passero solitario)</i> <i>5) Quando io leggo in Plutarco ho noia, ho schifo / di questa età d'imbelli (Plutarco = le opere di Plutarco)</i> <i>(S. Maffei, I Masnadieri)</i>
Sinèddoche	► Si estende o si restringe il significato di una parola, utilizzando 1) la parte al posto del tutto e viceversa; 2) il singolare al posto del plurale.	► <i>Pur'ora del Tevere / a' lidi tendea / la vela d'Enea</i> <i>(«vela» al posto di «nave»)</i> <i>(G. Zanella, Sopra una conchiglia fossile)</i> <i>Seduto in verde zolla («verde zolla» per indicare il prato)</i> <i>(G. Leopardi, Le ricordanze)</i> <i>La piccola porta di legno corrosa dal tarlo</i> <i>(«il tarlo» invece che «i tarli»)</i> <i>(A. Palazzeschi, Il castello dei fantocci)</i>
Sinestesia	► Sono poste vicine parole appartenenti a sfere sensoriali diverse (vista/udito, tatto/gusto, vista/gusto ecc.).	► <i>In riva al silenzio azzurro (udito/vista).</i> <i>(P. Neruda, Non badate a me)</i> <i>Qui non si sente / altro / che il caldo buono (tatto/gusto).</i> <i>(G. Ungaretti, Natale)</i>
Ossimoro	► Vengono accostate parole che esprimono concetti contrari.	► <i>E con immoto vento ancora nevica (il vento non può essere immoto).</i> <i>(G. Ungaretti, Monologhetto)</i>
Antitesi	► Vengono contrapposti concetti contrari.	► <i>Non fronda verde, ma di color fosco; / non rami schietti, ma nodosi e involti</i> <i>(Dante, Divina Commedia)</i>
Ipèrbole	► Esagerare un concetto o un pensiero.	► <i>La pioggia a cateratte / rovesciate sui tetti / annegava a poco a poco il mondo (il poeta esagera la portata della pioggia, dicendo che essa «annegava» il mondo)</i> <i>(P. Neruda, Il padre)</i>

4. Il suono delle parole

Per riprodurre i suoni della realtà e della natura, i musicisti utilizzano le note, gli accordi e i diversi strumenti musicali. Uno tra i numerosi esempi ci viene dato dal musicista russo Sergej Sergeevič Prokofiev che si è divertito a raccontare la fiaba di

Pierino e il lupo affidando le voci dei personaggi ad alcuni strumenti dell'orchestra. Il protagonista Pierino è rappresentato da un quartetto d'archi, l'uccellino dal flauto, il lupo dai corni, l'anatra dall'oboe, il gatto da un clarinetto, i cacciatori dalla grancassa e dai timpani ecc.

Uccellino _____ Flauto Suono dolce e squillante come il canto di un uccello		Gatto _____ Clarinetto Suono elegante e vellutato come l'andatura del gatto
Pierino _____ Quartetto d'archi Violini, viole e violoncello hanno suoni acuti e freschi come la voce di un bambino	Anatra _____ Oboe Suono nasale e buffo	

Per riprodurre i suoni della realtà e della natura e per intensificare la potenza delle loro immagini, i poeti non hanno altro strumento a disposizione che le parole, le loro vocali e consonanti.

Ecco, di seguito, un esempio del modo molto originale usato dal poeta Giovanni Pascoli per riprodurre i versi di alcuni uccelli con i suoni delle parole (G. Pascoli, *The Hammerless Gun*).

La capinera 	L'allodola 	Il pettirosso 
– Tac tac! Anche te? Non rammenti	– Uid uid! Anche tu ci fai guerra?	– Tin tin! Anche te? Che ci invidi

Le suggestioni e gli effetti sonori che i poeti riescono a creare con le parole sono resi possibili dalle **figure di suono**. Oltre all'assonanza, alla consonanza

e alla rima che abbiamo affrontato alle pp. 11-12 ricordiamo anche l'**allitterazione**, l'**onomatopea** e la **paronomasia**.

Nome	In che cosa consiste	Esempio
Allitterazione	► Gli stessi suoni vocalici o consonantici sono ripetuti all'inizio o all'interno di parole vicine.	► <i>zufolante le zanne, un zombi, un zero</i> (E. Sanguineti, <i>Sopra il mio ritratto</i>)
Onomatopèa	► Una parola che riproduce un suono o un rumore naturale.	► <i>Clof, clop, cloch, / cloffete / cloppete, / clocchete, / chchch... / è giù / nel cortile, / la povera / fontana / malata</i> (A. Palazzeschi, <i>La fontana malata</i>)
Paronomàsia	► Si accostano parole di suono uguale o simile, ma di significato diverso. In questo modo si mette in risalto la loro differenza di significato.	► <i>Arano: a lente grida, uno le lente / vacche spinge.</i> (G. Pascoli, <i>Arano</i>)

Oltre a dare musicalità alla poesia, intensificare e rendere concrete le immagini, i suoni delle parole, i timbri delle consonanti e delle vocali possono a volte diventare essi stessi portatori di significato, simbolo di immagini e stati d'animo. Questa tecnica espressiva prende il nome di **fonosimbolismo**. Ecco un esempio, ancora di Giovanni Pascoli.

Il nunzio

Un murmure, un rombo...
Son solo: ho la testa
confusa di tetri
pensieri. Mi desta
quel murmure ai vetri.
Che brontoli, o bombo?
Che nuove mi porti?
E cadon l'ore
giù giù, con un lento
gocciare. Nel cuore
lontane risento
parole di morti...
che brontoli, o bombo?
Che avviene nel mondo?
Silenzio infinito.
Ma insiste profondo,
solingo smarrito,
quel lugubre rombo.

(G. Pascoli, *Il nunzio*, *Myrica*)



Attraverso le allitterazioni (ripetizione del suono cupo della *o*, dei nessi consonantici *rm*, *mb* ecc.) e i giochi delle rime (porti/morti), delle assonanze (bombo/mondo) e dei richiami fonetici (murmure/lugubre) che mettono in relazione 'sonora' le parole, il poeta ottiene un doppio effetto: riproduce il ronzio del bombo e ci comunica la sua angoscia per il pensiero della morte che lo tormenta. Il bombo cessa di essere un semplice insetto e si trasforma in un simbolo di morte, in un messaggero dell'oltretomba giunto sulla terra per comunicare verità dolorose e misteriose.

5. L'ordine delle parole

L'immagine qui sotto raffigura la facciata dell'Ospedale degli Innocenti a Firenze. L'architetto che l'ha progettata, per creare un'idea di ordine e armonia e per intensificare la maestosità dell'edificio, ha ripetuto più volte uno stesso elemento architettonico, l'arco.



Anche i poeti dispongono in maniera particolare le parole all'interno dei versi, ripetendole e combinandole in modo tale da sottolinearne i rapporti di corrispondenza o rimarcare l'importanza.

Ecco un celebre esempio tratto dalla *Divina Commedia* di Dante:

Per me si va nella città dolente
Per me si va nell'eterno dolore
Per me si va tra la perduta gente

La disposizione delle parole all'interno dei versi e delle poesie è regolata dalle **figure retoriche di ordine**.

Nella tabella seguente trovi alcuni esempi delle più importanti.

Nome	In che cosa consiste	Esempio
Anàfora	► Una o più parole sono ripetute all'inizio di versi successivi.	Come questa pietra del San Michele così fredda così dura così prosciugata così refrattaria così totalmente disanimata (G. Ungaretti, <i>Sono una creatura</i>)
Ipèrbato	► Due termini che dovrebbero trovarsi vicini sono separati dall'interposizione di un'altra parola.	bella d'erbe famiglia e d'animali (invece di «bella famiglia d'erbe e d'animali») (U. Foscolo, <i>Dei sepolcri</i>)
Anàstrofe	► Il normale ordine delle parole (soggetto, verbo, complementi) viene invertito.	E la lucerna i biondi capi indora (invece di «la lucerna indora i biondi capi») (G. Pascoli, <i>Notte</i>)
Parallelismo	► Gli elementi di frasi vicine sono disposti nello stesso modo all'interno dei versi (soggetto, verbo, oggetto – soggetto, verbo, oggetto).	Un guizzo chiama, un palpito risponde (soggetto verbo – soggetto verbo) (G. Pascoli, <i>Mare</i>)
Chiasmo	► Si incrociano elementi corrispondenti secondo lo schema ABBA, così da formare una X.	odi greggi belar, muggire armenti greggi belar muggire armenti (G. Leopardi, <i>Il passero solitario</i>)
Climax	► Le parole sono disposte 'a scala' («climax» è parola greca che significa proprio «scala»), in ordine d'intensità crescente (climax ascendente) o decrescente (climax discendente).	... è l'ora: s'affretta, né tace, / ché sgrida, rimprovera, accusa (G. Pascoli, <i>La canzone del girarrostro</i>)
Ellissi	► Alcuni elementi della frase – il verbo, il soggetto ecc. – vengono omessi.	Ho nell'orecchio turbini di squilli / forse campani di lontana manda / e, tra l'azzurro penduli, gli strilli / della calandra (in questo caso il poeta sopprime i verbi: forse sono campani... e, tra l'azzurro penduli, si odono gli strilli della calandra) (G. Pascoli, <i>Dall'argine</i>)
Ipàllage	► Significa «scambio»: si inverte il normale ordine semantico e sintattico fra due parole, accostando un aggettivo a un sostantivo diverso da quello al quale, nello stesso verso, dovrebbe unirsi.	Il divino del pian silenzio verde (l'aggettivo «verde» spettante a «piano» è invece attribuito al silenzio) (G. Carducci, <i>Il bove</i>)
Accumulazione	► È un elenco di parole. Le parole possono essere unite per: • asindeto (le parole sono semplicemente accostate o separate da un segno di punteggiatura); • polisindeto (le parole sono unite attraverso la stessa congiunzione).	Offici, decemvir, consul, prefetti / tribun, patrici, augur, pretori / presul, patri, censor. Sali, eletti, / patrati, dittator e senatori (P. Aretino, <i>Opera Nova</i>) Benedetto sia 'l giorno, e 'l mese, e l'anno, / e la stagione, e 'l tempo, e l'ora, e 'l punto... (F. Petrarca, <i>Canzoniere</i>)



LA BIBLIOTECA

Franco Fortini L'animale

Che cosa leggerai: una poesia scritta nel 1985 da Franco Fortini (1917-1994), poeta e intellettuale impegnato nella vita culturale e politica del secondo Novecento.

Che cosa devi fare: il testo è un susseguirsi di immagini contrapposte: osserva e sottolinea l'alternarsi di colori cupi e di toni luminosi.

Stanotte un qualche animale
ha ucciso una bestiola, sottocasa. Sulle piastrelle
che illumina un bel sole
ha lasciato uno sgorbio sanguinoso
un mucchietto di visceri viola
e del fiele la vescica tutta d'oro¹.
Chissà dove ora si gode², dove dorme, dove sogna
di mordere e fulmineo eliminare
dal ventre della vittima le parti
fetide, amare.
Vedo il mare, è celeste, lietissime le vele³.
E non è vero.
Il piccolo animale sanguinario
ha morso nel veleno⁴
e ora cieco di luce⁵
stride e combatte e implora dagli spini pietà⁶.

(F. Fortini, *Versi scelti*, Torino, Einaudi, 1990)

1. e ... tutta d'oro: e la vescica dov'è contenuto il fiele, un liquido amarissimo, di colore giallastro, prodotto dal fegato.

2. si gode: se la gode, sta felice e tranquillo.

3. lietissime le vele: le vele delle imbarcazioni comunicano una sensazione di allegria e armonia.

4. ha ... veleno: ha addentato il fiele contenuto nelle viscere della sua preda.

5. cieco di luce: accecato dalla luce del sole ma anche dal dolore.

6. implora ... pietà: implora di essere liberato dalle fitte dolorose che lo trafiggono.

1. La poesia si compone di quattro sequenze successive. Completa lo schema che segue, riportando nelle caselle ancora libere i versi del testo, la loro parafrasi e un titolo riassuntivo della sequenza.

Numero della sequenza e versi	Parafrasi	Titolo riassuntivo della sequenza
Prima sequenza: vv. 1-6:		
Seconda sequenza: vv.	Chissà dove, in questo momento, il piccolo predatore si nasconde tranquillo, dove dorme e sogna di mordere la vittima e di eliminare dal suo ventre le parti maleodoranti e amare.	
		Lo sguardo all'orizzonte
		Predatore o vittima?

- 2.** La poesia è giocata sulla forte contrapposizione tra luce e ombra, tra serenità e violenza. Ricerca nel testo le immagini dell'uno e dell'altro campo semantico e suddividile nelle due colonne della tabella qui sotto. Quali sono le immagini numericamente prevalenti?

[illegible]

[illegible]

T2

Guido Gozzano Invernale

Che cosa leggerai: una poesia del poeta crepuscolare Guido Gozzano (1883-1916) tratta dalla raccolta *I colloqui* (1911).

Che cosa devi fare: nella poesia hanno grande importanza gli effetti sonori ottenuti con le **onomatopее**, con la scelta di vocaboli e con la ripetizione di determinati gruppi di consonanti: leggila più volte ad alta voce per apprezzarne la musicalità e gli aspetti fonici.

«...cri...i...i...i...icch»...

l'incrinatura

il ghiaccio rabescò¹, stridula e viva²

«A riva!» Ognuno guadagnò³ la riva
disertando la crosta malsicura⁴.

«A riva! A riva!...» un soffio di paura
disperse la brigata fuggitiva⁵.

«Resta!»⁶ Ella chiuse il mio braccio conserto,

le sue dita intrecciò, vivi legami,
alle mie dita. «Resta, se tu m'ami!»

E sullo specchio subdolo e deserto
soli restammo, in largo volo aperto⁷,
ebberi d'immensità⁸, sordi ai richiami.

Fatto lieve così come uno spetro⁹,
senza passato più, senza ricordo,
m'abbandonai con lei, nel folle accordo¹⁰,
di larghe rote disegnando il vetro¹¹.

Dall'orlo il ghiaccio fece cricch, più tetro¹²...

Dall'orlo il ghiaccio fece cricch, più sordo¹³...

1. il ghiaccio rabescò: incise e incrinò il lago ghiacciato, formando dei ghirigori (gli arabeschi sono disegni tipici dell'arte orientale basati su linee curve e ondulate che riproducono foglie, fiori, animali fantastici).

2. stridula e viva: l'incrinatura, la crepa, è «viva» perché si è appena formata ed è definita «stridula» per evocare il rumore del ghiaccio che si spezza.

3. guadagnò: raggiunse.

4. la crosta malsicura: la superficie del lago ghiacciato è diventata ora pericolosa.

5. la brigata fuggitiva: il gruppo dei pattinatori si sparpaglia e si disperde nella fuga.

6. «Resta!»: a parlare è la compagna del poeta, che a lui si rivolge esortandolo a restare a pattinare ancora.

7. in largo volo aperto: compiendo grandi giri, vere e proprie volate sul lago, da pattinatori esperti.

8. ebbri d'immensità: inebriati dal senso di libertà infinita che deriva loro dal pattinare soli sul lago ghiacciato.

9. spetro: fantasma.

10. folle accordo: la decisione comune e condivisa di continuare a pattinare nonostante il pericolo.

11. di larghe rote disegnando il vetro: incidendo, con le lame dei pattini, grandi cerchi («rote») sul lago ghiacciato (definito «vetro»).

12. tetro: inquietante, minaccioso.

13. sordo: si dice di un suono cupo, basso.

Rabbrividii così, come chi ascolti
lo stridulo sogghigno della Morte,
e mi chinai, con le pupille assortite,
e trasparire vidi i nostri volti¹⁴
già risupini lividi¹⁵ sepolti
Dall'orlo il ghiaccio fece cricch, più forte...

20

Oh! Come, come, a quelle dita avvinto¹⁶,
rimpiansi il mondo e la mia dolce vita!
O voce imperiosa dell'istinto¹⁷!
O voluttà di vivere infinita¹⁸!
Le dita liberai da quelle dita,
e guadagnai la ripa¹⁹, ansante, vinto²⁰...

25

30

Ella sola restò, sorda al suo nome²¹,
rotando a lungo nel suo regno solo.
Le piacque, alfine, ritoccare il suolo;
e ridendo approdò, sfatta le chiome²²,
e bella ardita palpitante come
la procellaria che raccoglie il volo²³.

35

Noncurante l'affanno e le riprese²⁴
dello stuolo gaietto²⁵ femminile,
mi cercò, mi raggiunse tra le file
degli amici con ridere cortese²⁶:
«Signor mio caro, grazie!» E mi protese
la mano breve²⁷, sibilando: – Vile! –

40

(G. Gozzano, *Le poesie*, Torino, Einaudi, 1973)

14. trasparire vidi i nostri volti: il poeta s'immagina, guardando la superficie ghiacciata, di vedere il proprio volto e quello della compagna come già inghiottiti dall'acqua gelata; è un presentimento di morte.

15. risupini lividi: sdraiati sulla schiena e bluastri, come i cadaveri di due annegati, tirati fuori dall'acqua gelata e trasportati a riva.

16. avvinto: legato, stretto.

17. voce imperiosa dell'istinto: la voce dell'istinto di conservazione che comanda al poeta di mettersi in salvo, di correre a riva.

18. voluttà di vivere infinita: desiderio infinito di vivere.

19. ripa: riva, sponda.

20. vinto: rispetto alla compagna, il poeta ha ceduto alla paura ed è uscito quindi sconfitto dalla sfida di continuare a pattinare nonostante il pericolo.

21. sorda al suo nome: facendo finta di non sentire

la gente che la chiama per farla tornare a riva.

22. sfatta le chiome: con i capelli sciolti. Questa costruzione particolare si chiama «accusativo alla greca» o «accusativo di relazione». Uno dei più noti della nostra letteratura si trova nella tragedia *Adelchi* di Alessandro Manzoni ed è riferito alla principessa longobarda Ermengarda: «sparsa le trecce morbide / sull'affannoso petto» = «con le morbide trecce sparse sul petto ansimante».

23. la procellaria che raccoglie il volo: uccello marino che chiude le ali al termine del volo.

24. le riprese: i rimproveri.

25. gaietto: l'aggettivo ha due possibili interpretazioni. Nella prima significa «variopinto», con rimando alle vesti colorate delle signore, secondo l'accezione in cui lo usa Dante; nella seconda ha il significato di «allegro».

26. cortese: affabile, educato.

27. breve: piccola.

Lavoriamo sul testo

1. Individua lo schema metrico della poesia.
.....
.....
.....
.....
2. I gruppi fonici più ricorrenti nel testo sono quelli che rimandano allo scricchiolare del ghiaccio («cr») e ai brividi di freddo («tr» e «br»): rintracciali cerchiandoli con matite di colori diversi.
.....
.....
.....
3. Nel testo compare per quattro volte un'onomatopea: dopo averla individuata, spiega il significato della sua presenza in quei determinati momenti del discorso poetico.
.....
.....
.....
.....
4. Individua in quanti modi diversi si allude al lago ghiacciato e per ciascun termine o espressione spiega il motivo della scelta.
.....
.....
.....
.....
5. Perché al v. 11 il lago ghiacciato è definito «subdolo e deserto»?
.....
.....
6. Nel testo sono presenti molti termini colti e letterari. Dopo averli sottolineati e trascritti sul quaderno, spieganene il significato con l'aiuto del dizionario.
.....
.....
7. La poesia ha un andamento narrativo, il poeta ci racconta e ci descrive un fatto ben preciso: partendo dalla parafrasi, riscrivi la poesia trasformandola in un breve racconto e attribuisigli un titolo diverso.
.....
.....
8. Basandoti sul testo, traccia un ritratto dei due personaggi principali, dando loro un nome, una collocazione sociale, descrivendone l'abbigliamento e il carattere.
.....
.....
9. Esiste secondo te, per *Invernale*, un altro significato, oltre a quello letterale e oggettivo? La situazione narrata potrebbe essere un'allegoria di due diversi modi di affrontare la vita? Prova a sviluppare questa ipotesi facendo riferimenti al testo.
.....
.....

T3

Toti Scialoja

Con l'afa arriva il tonfo

Che cosa leggerai: un breve testo di Toti Scialoja (1914-1998), poeta e pittore, scenografo e regista teatrale che ha scritto molti versi per ragazzi.

Che cosa devi fare: il poeta è molto attento all'aspetto fonico: evidenzia le onomatopee presenti nel testo.

Con l'afa arriva il tonfo
del sasso nello stagno
– un ciangorrio¹ e un trionfo
di risatine al bagno

delle oche – le voci
bambine dietro il fitto
delle canne – felici
dell'oro che le inghiotte².

(T. Scialoja, *Poesie 1961-1998*, Milano, Garzanti, 2002)

1. ciangorrio: voce onomatopeica inventata dal poeta, che riproduce il suono dell'acqua che gorgoglia.

2. felici ... inghiotte: felici di nascondersi tra le canne.

Lavoriamo sul testo

1. «In un afoso giorno estivo si sente il tonfo di un sasso che cade nello stagno...»: continua tu la parafrasi.

2. Nella prima quartina ci sono diverse figure foniche; rintraccia le due onomatopee e rifletti: ti sembra che il loro effetto sia rafforzato da quello delle allitterazioni? Spiega brevemente perché.

3. Il poeta si è divertito a giocare con rime, assonanze e consonanze: evidenziale nel testo, sottolineandole con colori diversi.

4. Nel testo ci sono diversi *enjambement*: rintracciali e spiega che funzione hanno. Quale effetto produce, secondo te, l'*enjambement* che lega le due strofe?

A Mette in risalto le oche, protagoniste della seconda quartina.

B Crea una pausa di sospensione che disorienta un po' il lettore.

C Altro:

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

5. Il poeta ci presenta le oche come esseri umani. Attraverso quali scelte lessicali ottiene questo effetto?

6. Nell'ultimo verso c'è una metafora: rintracciala. Secondo te la spiegazione fornita nella nota è convincente? In quale altro modo si potrebbe spiegare l'espressione scelta dal poeta?

T4

Corrado Govoni

L'acquazzone

Che cosa leggerai: una poesia del poeta ferrarese Corrado Govoni (1884-1965), che durante la sua carriera artistica è passato attraverso varie esperienze, dal Crepuscolarismo alla poesia d'avanguardia del Novecento. Le caratteristiche principali della sua produzione sono le immagini ricche di colori, l'attenzione per i suoni delle parole e la musicalità dei versi.

Che cosa devi fare: fai la parafrasi del testo e rispondi alle domande sulle figure retoriche.

Di nubi grigie a un tratto il ciel fu sporco;
e il tuono brontolò con voce d'orco.

Si cacciò avanti, lungo lo stradone,
carta foglie ed uccelli il polverone.

Si udirono richiami disperati,
tonfi d'imposte e d'uscì sbattacchiati.

Si vider donne lottare in un prato
con gli angeli impauriti del bucato.

Poi seminò la pioggia a piene mani
tetti e vie di danzanti tulipani;

Tagliò il paesaggio, illividì ogni cosa
in un polverìo d'acqua luminosa.

Quando¹ si stava inebetiti e fissi
come sull'orlo d'infuocati abissi

dove il mondo pareva andar sommerso,
il cielo sulle case era già terso,

e nei vetri appannati del tinello²
risorrise il paese ad acquarello:

sulla campagna dolcemente crespa
ronzò la chiesa d'oro come vespa.

1. **Quando:** mentre.

2. **tinello:** piccola stanza da pranzo.

Non rimaneva dell'orrendo schianto
che il gocciare di musicale pianto

della gronda, già buono già tranquillo:
lo raccolse morente³ il bruno grillo.

Coi tamburini gracili di pelle
le rane lo⁴ portarono alle stelle.

(C. Govoni, *Il flauto magico*, Roma, Al tempo della Fortuna, 1932)

3. morente: si riferisce al gocciare del distico precedente. L'espressione vuol dire che nel momento in cui scema il rumore della pioggia, inizia il canto del grillo.

4. lo: il pronome si riferisce al gocciare. Al finire del grillo si aggiunge anche il canto delle rane.

25

Lavoriamo sul testo

1. «Di nubi grigie a un tratto il ciel fu sporco». Ripristina il normale ordine sintattico delle parole. Poi indica di quale figura retorica si è servito il poeta.

2. «Gli angeli impauriti del bucato» (v. 8) sono:

- ☐ A i panni bianchi;
- ☐ B le anziane donne spaventate;
- ☐ C i fulmini;
- ☐ D i bambini che giocano tra il bucato.

3. Nel testo sono presenti due similitudini. Individuale.

.....
.....
.....
.....

4. Che cosa significa il distico «Poi seminò la pioggia a piene mani / tetti e vie di danzanti tulipani»?

.....
.....
.....
.....

☐ A Le gocce della pioggia rimbalzano sui tetti e sulle vie simili a tulipani capovolti che danzano.

☐ B Il vento e la pioggia trasportano semi di tulipani danzanti.

☐ C Nelle pozzanghere si riflettono tremolando i tetti delle case simili a tulipani capovolti.

☐ D La pioggia, rimbalzando dai tetti sulle vie, fa piegare i tulipani.

5. Che cosa sono i «tamburini gracili di pelle»?

☐ A Piccoli strumenti musicali a percussione.

☐ B Le piccole pance delle rane con le quali esse gracidano.

☐ C I piccoli tamburi giocattolo dei bambini.

☐ D Giovani suonatori di tamburo della banda del paese.

6. Di che figura retorica si tratta?

.....
.....

7. «Le rane lo portarono alle stelle» è:

☐ A un iperbato

☐ B una paronomasia

☐ C un chiasmo

☐ D un'iperbole

SCRITTURA CREATIVA

1. Per ognuna delle seguenti immagini inventa una metafora e una similitudine.



Metafora:

Similitudine:



Metafora:

Similitudine:



Metafora:

Similitudine:



Metafora:

Similitudine:

2. Ispirandoti a queste immagini inventa due ossimori e due antitesi.



3. Il poeta fiorentino Fosco Maraini (1912-2004) è autore di poesie metasemantiche: poesie il cui significato non è dato dalle parole, che sono completamente inventate, ma affidato alle suggestioni sonore e alla sensibilità del lettore.

Leggi *Il lonfo*, uno dei suoi testi più belli. Immagina chi o che cosa sia questo strano essere, fai la parafrasi del testo e poi inventa anche tu una poesia metasemantica.

Il lonfo

Il lonfo non vaterca né gluisce
e molto raramente barigatta,
ma quando soffia il bego a bisce bisce
sdilenca un poco, e gnagio s'archipatta.
È frusco il lonfo! È pieno di lupigna
arrafferia malversa e sofolenta!
Se cionfi ti sbiduglia e t'arrupigna
se lugri ti botalla e ti criventa.
Eppure il vecchio lonfo ammargelluto
che bete e zughia e fonca nei trombazzi
fa lègica busia, fa gisbuto;
e quasi quasi, in segno di sberdazzi
gli affarfaresti un gniffo. Ma lui zuto
t'alloppa, ti sberneccchia; e tu l'accazzi.

(F. Maraini, *Gnosi delle fanfole*, Milano, Baldini & Castoldi, 1994)

ESERCIZI DI VERIFICA @ www.pianetascuola.it/risorseweb/scheda/casa-insegnante

1. Indica con una crocetta se le seguenti affermazioni sono vere o false.

- a. L'allitterazione è una figura retorica di significato. ☐ V ☐ F
- b. Le figure retoriche possono essere di significato, di suono, d'ordine. ☐ V ☐ F
- c. Il significato letterale di una parola è detto significato connotativo. ☐ V ☐ F
- d. Uno dei significati denotativi della parola volpe è «astuzia». ☐ V ☐ F
- e. Candore, infanzia, maternità sono significati connotativi della parola «latte». ☐ V ☐ F
- f. La metafora è simile all'analogia. ☐ V ☐ F
- g. Quando esageri un concetto fai un'iperbole. ☐ V ☐ F
- h. La paronomasia è simile all'accumulazione. ☐ V ☐ F
- i. «Tic tac» e «cin cin» sono onomatopee. ☐ V ☐ F
- l. In una poesia il messaggio non è mai trasmesso dai suoni delle parole. ☐ V ☐ F

Totale /10

2. Scrivi quale figura retorica è presente in ciascuna frase (1 punto) e motiva la tua risposta (1 punto).

- a. Bisogna rispettare i capelli bianchi.
Figura retorica:
Perché:
- b. Ignorante erudito. (G. Marino)
Figura retorica:
Perché:
- c. E come potevamo noi cantare l'urlo nero delle madri? (S. Quasimodo)
Figura retorica:
Perché:
- d. Ahi, serva Italia, di dolore ostello. (Dante)
Figura retorica:
Perché:
- e. Colossi, anfiteatri, gesti, pitture / vittorie, tronchi, aurati marmi, / arastri, zappe, vomeri e fitture. (P. Aretino)
Figura retorica:
Perché:

- f. Coi suoi radi capelli, le sue vesti dimesse. (L. Sinisgalli)
Figura retorica:
Perché:
- g. Il cielo ingombro, tragico, disfatto. (G. Pascoli)
Figura retorica:
Perché:
- h. Fresche come il fruscio che fan le foglie. (G. D'Annunzio)
Figura retorica:
Perché:
- i. Vennero in sella due gendarmi / vennero in sella con le armi. (F. De André)
Figura retorica:
Perché:
- l. Don... don... e mi dicono, dormi! (G. Pascoli)
Figura retorica:
Perché:

Totale /20

3. Indica con una crocetta quale figura retorica è presente in questi versi.

- a. Il topo è morto, s'è smarrito il mago. (G. Pascoli, *Dopo?*)
☐ A Chiasmo ☐ C Iperbato
☐ B Parallelismo ☐ D Anastrofe
- b. Ecco ecco un cocco un cocco per te! (G. Pascoli, *Valentino*)
☐ A Allitterazione ☐ C Iperbato
☐ B Anastrofe ☐ D Ipallage
- c. Oh, belle agli occhi miei tende latine. (T. Tasso, *Gerusalemme liberata*)
☐ A Sinestesia ☐ C Iperbato
☐ B Chiasmo ☐ D Paronomasia
- d. Mio cugino è un gigante vestito di bianco. (C. Pavese, *Mio cugino*)
☐ A Metafora ☐ C Similitudine
☐ B Climax ☐ D Onomatopea
- e. I capitani, gli uomini d'affari, gli eminenti letterati. (T.S. Eliot, *Nell'attesa*)
☐ A Ossimoro ☐ C Anafora
☐ B Accumulazione ☐ D Allitterazione

ESERCIZI DI VERIFICA

f. Così fredda / così dura / così prosciugata /
così refrattaria. (G. Ungaretti, *Sono una creatura*)

- ☐ A Chiasmo ☐ C Accumulazione
☐ B Metafora ☐ D Anafora

g. Le mani con un tremito / del telefono
stringevano il filo. (G. Ungaretti, *13 settembre 1966*)

- ☐ A Iperbato ☐ C Allitterazione
☐ B Chiasmo ☐ D Onomatopea

h. L'infanzia ho sotterrato / nel fondo delle notti.
(G. Ungaretti, *Tutto ho perduto*)

- ☐ A Sineddoche ☐ C Sinestesia
☐ B Parallelismo ☐ D Metafora

i. Nei campi / c'è un breve gre gre di ranelle.
(G. Pascoli, *La mia sera*)

- ☐ A Anafora ☐ C Sinestesia
☐ B Similitudine ☐ D Onomatopea

l. Il suo stridor sospeso ha la cicala.
(G. Zanella, *Temporale estivo*)

- ☐ A Anafora ☐ C Chiasmo
☐ B Similitudine ☐ D Allitterazione

m. Biondo abbia il crine o bruno. (A. Graf, *La sorgente*)

- ☐ A Iperbole ☐ C Similitudine
☐ B Climax ☐ D Iperbato

n. Tra le rossastre nubi / stormi d'uccelli neri /
com'esuli pensieri / nel vespero migrar.
(G. Carducci, *San Martino*)

- ☐ A Sinestesia ☐ C Climax
☐ B Similitudine ☐ D Metonimia

o. Obeso l'occhio, ostricaceo l'orecchio.
(E. Sanguineti, *Sopra il mio ritratto*)

- ☐ A Anafora ☐ C Similitudine
☐ B Climax ☐ D Parallelismo

p. La sagra dei miti carnefici che ancora ignorano
il sangue. (E. Montale, *Primavera hitleriana*)

- ☐ A Anafora ☐ C Climax
☐ B Similitudine ☐ D Ossimoro

q. Fioco la faccia, fusiforme il femore.
(E. Sanguineti, *Sopra il mio ritratto*)

- ☐ A Ossimoro ☐ C Sineddoche
☐ B Similitudine ☐ D Chiasmo

r. Torna un pensier d'amore / nel cuore stanco,
come / nel tramonto invernale / ritorna contro
il sole / il fanciullo alla casa.
(S. Penna, *Malinconia d'amore*)

- ☐ A Metafora ☐ C Sinestesia
☐ B Similitudine ☐ D Ossimoro

s. Perché volevi andare sul tetto a stare.
(L. Sinisgalli, *Epigrafe*)

- ☐ A Iperbato ☐ C Climax
☐ B Anafora ☐ D Metafora

t. Tu sei come la provvida formica.
(U. Saba, *A mia moglie*)

- ☐ A Iperbole ☐ C Similitudine
☐ B Metafora ☐ D Climax

u. La terra ansante, livida, in sussulto.
(G. Pascoli, *Il lampo*)

- ☐ A Metafora ☐ C Climax
☐ B Anafora ☐ D Accumulazione

v. Semplicità che l'anima consola, / semplicità
dove tu vivi sola. (G. Gozzano, *Signorina Felicità*)

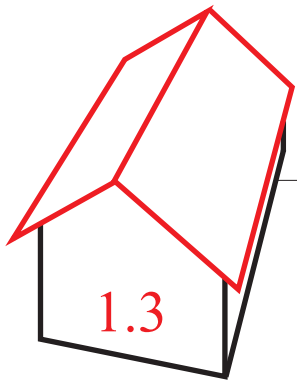
- ☐ A Anafora ☐ C Ellissi
☐ B Chiasmo ☐ D Allitterazione

Totale /20

TOTALE /50

Punteggio

Valutazione	
46-50	Ottimo
40-45	Buono
33-39	Discreto
26-32	Sufficiente
0-25	Non sufficiente



Nella casa del poeta principiante

L'analisi del testo poetico

«MONDODOMANI», n. 3, 2004

La poesia è un girotondo

Laura Lezza

Nella poesia gli oggetti, gli animali, le piante, la luna, le stelle si comportano e sentono talvolta come gli esseri umani: questo rappresenta un'occasione di divertimento, ma anche di riflessione e associazione. La lunghez-

za o la brevità di un testo poetico, il suo utilizzare un linguaggio inventato, oppure una terminologia arcaica, la molteplicità dei signi-

ficati che offre ai singoli lettori, il saper parlare di gioie, di oggetti, di persone e fatti storici, di sofferenze e di speranze, di lotte e di pace, la rendono tutt'oggi uno strumento di comunicazione importante ed efficace.

Hai una poesia davanti, l'insegnante vuole che tu la capisca e la commenti anche se non conosci l'autore, la sua poetica e le sue opere. Che fai? Sfrutti gli unici elementi che hai a disposizione: le tue personali conoscenze; ciò che hai studiato fino a ora; le parole, i versi e i gruppi di versi che ti stanno di fronte.

Quando leggi una poesia, la prima cosa che devi fare è badare alla forma del testo e 'tuffartici' dentro. Il testo è una straordinaria tessitura di parole: parole strane, parole inconsuete, parole comuni, parole inventate. Il tuo compito è quello di muoverti in questo mare di parole alla ricerca del loro significato, dei loro rapporti reciproci e del messaggio di cui sono portatrici.

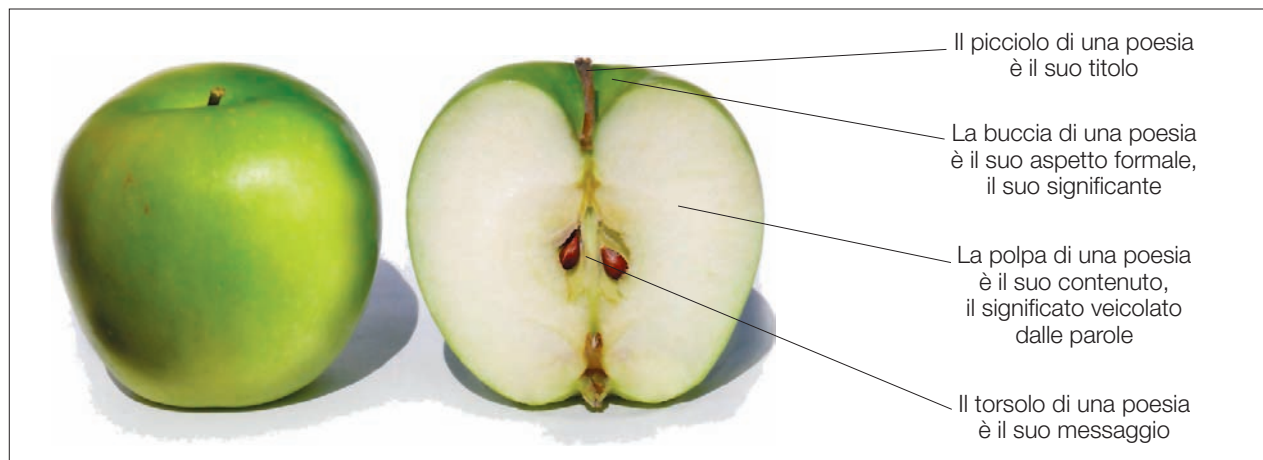
1. Come si analizza un testo poetico

Una poesia è come una mela: ha una buccia, un picciolo, una polpa e un torsolo. Quando prendi tra le mani una mela, le prime cose che ti colpiscono sono

il picciolo e l'aspetto della sua buccia: il colore, la lucentezza, l'integrità. È proprio una bella buccia che ti invoglia a scoprirne la polpa e ad assaporarne il gusto. Alla fine, dopo averla mangiata, non resta che il torsolo, la parte più interna e misteriosa del frutto, il 'contenitore' dei suoi semi. Anche il picciolo ha la sua importanza: non è commestibile, ma rappresenta ciò che resta dell'antico legame tra frutto e albero.

Analogamente, quando prendi tra le mani una poesia, le prime cose che ti colpiscono sono il **titolo** e la sua **forma esteriore**: le parole utilizzate dal poeta, la loro disposizione nel testo, le rime ecc. Per poter scoprire il **significato** della poesia, però, devi andare al di là della sua forma e assaporarne il contenuto. Infine, ciò che ti resta è il suo cuore, la sua parte più intima: il **messaggio**.

Ma se mangiare una mela è un'operazione semplice e naturale, analizzare una poesia è un'operazione un po' più complicata, che richiede conoscenze, sensibilità e tecnica.



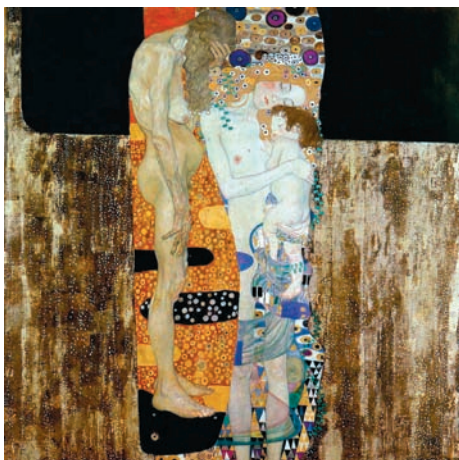
2. Il poeta, il messaggio e i campi semantici

A volte basta uno sguardo per comprendere il soggetto di un quadro; altre volte ci aiuta il suo titolo; altre volte, però, le immagini raffigurate

sono ambigue, e il titolo del dipinto non ci dà una mano a decifrarle. In questi casi occorre studiare il quadro nel suo insieme, poi analizzarne i particolari, infine formulare ipotesi cercando di capire il messaggio.



Vincent Van Gogh,
Vaso con dodici girasoli, 1888.



Gustav Klimt, *Le tre età della donna*, 1905.



Giorgio De Chirico, *Canto d'amore*, 1914.

Anche per le poesie avviene la stessa cosa. In alcuni casi esse sono semplici e le comprendiamo subito.

La mia bambina con la palla in mano,
con gli occhi grandi colore del cielo
e dell'estiva vesticciola: «Babbo,
– mi disse – voglio uscire oggi con te».
Ed io pensavo: Di tante parvenze
che s'ammirano al mondo, io penso a quali
posso la mia bambina assomigliare.

(U. Saba, *Ritratto della mia bambina*, *Canzoniere*)

In altri casi è il titolo che ci guida nella loro interpretazione.

Temporale

Un bubbolio lontano...

Rosseggia l'orizzonte,
come affocato, a mare:
nero di pece, a monte,
stracci di nubi chiare:
tra il nero un casolare:
un'ala di gabbiano.

(G. Pascoli, *Myrica*)

In altri casi ancora, invece, occorre analizzarle parola per parola, perché il vero messaggio della poesia è nascosto tra i vocaboli e non c'è corrispondenza tra titolo e contenuto.

Nevicata

Lenta fiocca la neve pe 'l cielo cinerèo: gridi,
suoni di vita più non salgono da la città,

non d'erbaia il grido o corrente rumore di carro,
non d'amor la canzone ilare e di gioventù.

Da la torre di piazza roche per l'aère le ore
gemon, come sospir d'un mondo lungi dal dì.

Picchiano uccelli raminghi a' vetri appannati: gli amici
spiriti reduci son, guardano e chiamano a me.

In breve o cari, in breve – tu càlmati indomito cuore –
giù al silenzio verrò, ne l'ombra riposerò.

(G. Carducci, *Odi barbare*)

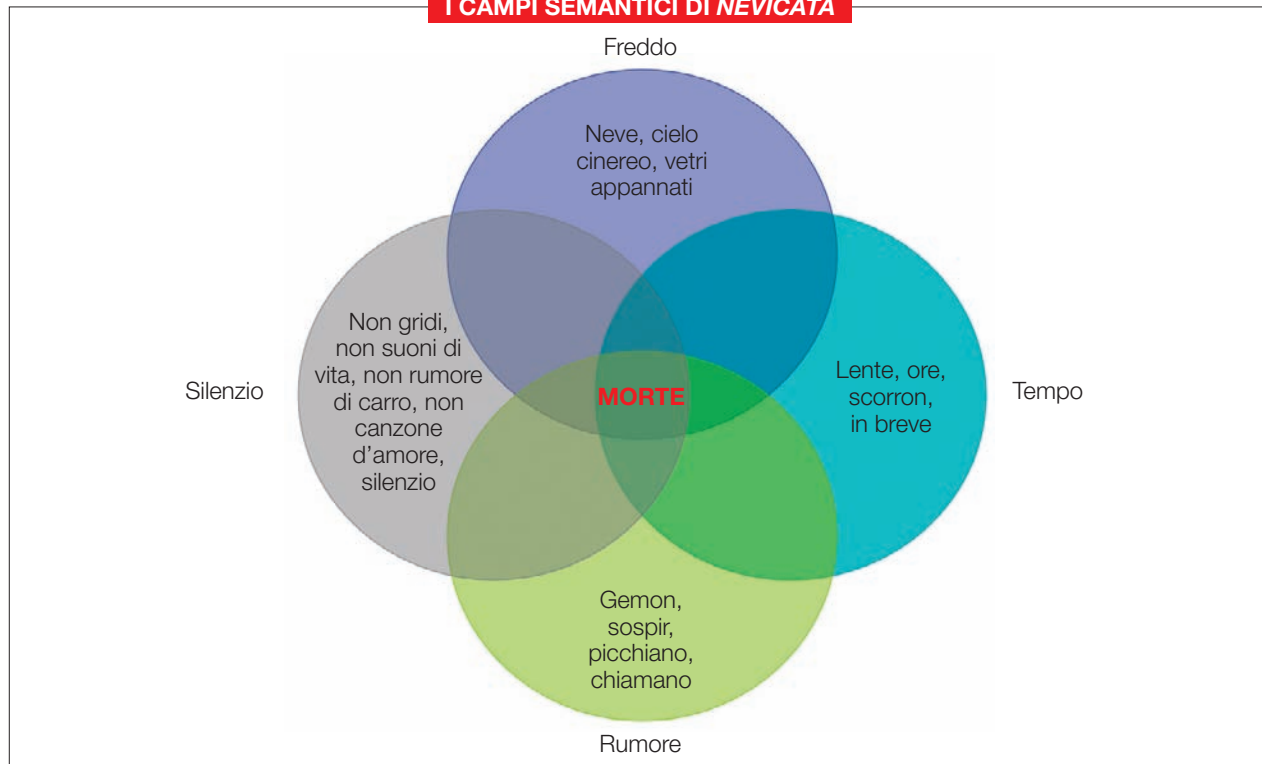
Il titolo di questa poesia è fuorviante: ci suggerisce l'idea che il poeta descriverà una nevicata. Non è questo però il vero argomento della poesia. Per capire il messaggio che il poeta ha consegnato ai suoi versi occorre individuare i **campi semantici** presenti nel testo. Un campo semantico è un insieme di parole i cui significati sono riconducibili a un unico argomento. In una poesia possono essere presenti più campi semantici, spesso anche in opposizione tra di loro (vita/morte, silenzio/rumore, movimento/assenza di movimento, luce/oscurità ecc.).

Le parole di *Nevicata* sono fondamentalmente riconducibili a quattro campi semantici: quello del freddo, del tempo, del rumore e del silenzio (perché il poeta

non ode più i suoni). Per capire qual è il vero argomento della poesia occorre trovare il denominatore comune dei campi semantici individuati. Che cos'hanno in

comune il freddo, il silenzio, il tempo che passa inesorabile, i gemiti e i sospiri? Solo una cosa: la morte. È proprio questo infatti l'argomento della poesia.

I CAMPI SEMANTICI DI NEVICATA



3. L'analisi del testo

Ti forniamo adesso un griglia essenziale per la raccolta delle informazioni necessarie alle analisi dei testi poetici.

Ricorda però che più cose sai sull'autore, sulla sua produzione poetica e sul contesto storico-culturale in cui vive o è vissuto, più ricca e dettagliata sarà la tua analisi.

Fase	Che cosa devi fare
1. Parafrasi	► Capire di che cosa parla la poesia: • leggendo più volte la poesia; • cercando sul dizionario le parole di cui non conosci il significato; • verificando il rapporto che intercorre tra il titolo della poesia e il suo argomento. ► Riscrivere il testo in prosa: • semplificando il lessico, sostituendo le parole e le espressioni più difficili con parole più usuali e comprensibili; • ripristinando l'ordine logico delle parole all'interno delle frasi eliminando iperbati, anastrofi, chiasmi ecc.
2. Analisi formale del testo	► Individuare: • tipo di versi • tipo di strofe • tipo di componimento • schema delle rime • ritmo • lessico utilizzato • campi semantici • figure retoriche ecc.
3. Analisi del contenuto	► Comprendere i significati e il messaggio della poesia.

Applichiamo adesso questa griglia alla poesia *Arano* di Giovanni Pascoli.

Arano

Al campo, dove roggio nel filare
qualche pampano brilla, e dalle fratte
sembra la nebbia mattinal fumare,

arano: a lente grida, uno le lente
vacche spinge; altri semina; un ribatte
le porche con sua marra paziente;

ché il passero saputo in cor già gode,
e il tutto spia dai rami irti del moro;
e il pettirosso: nelle siepi s'ode
il suo sottil tintinno come d'oro.

(G. Pascoli, *Myricae*, Milano, BUR)

Fase	Che cosa devi fare
1. Parafrasi	► I contadini arano nel campo, dove qualche foglia di vite rossa brilla tra i filari e la nebbia del mattino sembra fumare dai cespugli. Uno spinge con grida stanche le vacche lente, un altro semina, un altro ribatte pazientemente con la zappa gli spazi tra i solchi. Sicché il passero esperto già gode nel cuore e spia il tutto dai rami spinosi del moro; e il pettirosso: nelle siepi si ode il suo canto acuto e luminoso.
2. Analisi formale del testo	► Tipo di versi: endecasillabi Tipo di strofe: due terzine e due quartine Tipo di componimento: madrigale Schema delle rime: le terzine sono legate dal secondo verso (ABA BCB), le quartine sono a rima alternata (DEDE) Ritmo: lento nelle terzine, più veloce nella quartina finale Tipo di lessico utilizzato: parole ricercate (roggio = rosso, pampano = pampino, mattinal = del mattino, fratta = cespuglio) e parole del linguaggio specifico dell'agricoltura (porche, marra) Campi semantici: lavoro (arano, spinge, semina, ribatte, porche, marra ecc.) e natura (pampano, fratte, nebbia mattinal, vacche, passero, rami, pettirosso, siepi) Figure retoriche: allitterazioni (<i>qualche pampano brilla, e dalle fratte / sembra</i> ecc.), enjambement (<i>lente / vacche; ribatte / le porche</i>), ipallage (<i>marra paziente</i>), iperbato (<i>dalle fratte sembra la nebbia mattinal fumare</i>) ecc.
3. Analisi del contenuto	► Nelle prime due terzine il poeta descrive il lavoro dei campi; prevalgono immagini malinconiche e di fatica: la nebbia, il lento incedere delle vacche, le grida stanche del contadino. La scena si svolge in autunno, come indica il colore della foglia di vite. La dura fatica del lavoro contadino è sottolineata dal ritmo lento dei versi (arano: a lente grida, uno le lente), dalle allitterazioni e dagli enjambement. Nella quartina finale il poeta ravviva la scena soffermandosi sugli uccelli che pieni di vita e di gioia spiano l'aratura: il passero è felice perché sa che i contadini fra un po' andranno via, cosicché lui potrà mangiare i semi; anche il pettirosso è felice e riempie l'aria col suo canto acuto (sottil) e luminoso (come d'oro).

Completata l'analisi del testo, non ti resta che stendere il commento.

La poesia è un madrigale, composto da due terzine e da una quartina di endecasillabi secondo lo schema metrico ABA CBC DEDE. Le due terzine sono legate tra loro dal secondo verso in rima («fratte: ribatte»), mentre la quartina ha rime alterne.

Nella prima terzina è descritto un paesaggio campestre nella stagione autunnale: l'estate è appena passata, e le foglie delle viti sono rosse. L'aria è umida, e la nebbia sale fumando dai cespugli. Nella seconda strofa il paesaggio si anima per la presenza dei contadini, impegnati nei lavori tipici della stagione: l'aratura, la semina e la preparazione del terreno. Nel finale lo sguardo del poeta si sposta sul mondo degli animali focalizzandosi sul passero in attesa di beccare i chicchi sparsi dai contadini e sul canto del pettirosso.

L'aspetto fonico della poesia è particolarmente curato: le frequenti ripetizioni di vocali e consonanti danno una particolare sonorità ai versi. La seconda strofa è costruita essenzialmente da verbi («arano, spinge, semina, ribatte») ed è rallentata dalla frequenza della punteggiatura e dagli *enjambement* che isolano frasi e parole, sottolineando la laboriosa fatica dei contadini e l'importanza di ogni loro gesto. Frequenti nel corso del testo sono le allitterazioni che culminano nell'accoppiata «sottil tintinno» dell'ultimo verso, in cui il verbo onomatopeico tintinnare è rafforzato dall'aggettivo «sottile» e dalla similitudine «come d'oro». Il lessico del componimento è preciso, lontanissimo dall'indeterminatezza con cui spesso in poesia si definisce la campagna e il mondo contadino: troviamo infatti «pampano» e non il generico «foglia», «moro» e non «albero», «marra» e non «zappa», «porche» e non «terra».

Il tema centrale del madrigale è il rapporto tra l'uomo e la natura. La malinconia della stagione autunnale e la fatica del lavoro contrastano con la felicità e la vitalità del passero e del pettirosso. Tuttavia, anche se pervaso da un velo di tristezza, questo quadretto contadino sembra esaltare l'armonia tra i viventi e la natura, comunicando al lettore un senso di pace e di equilibrio: il grigio mattino autunnale rappresentato nella prima strofa dalla nebbia che sale è vivacizzato dal rosso brillante di qualche foglia di vite; allo stesso modo le grida con cui gli aratori accompagnano il loro lavoro vengono inframmezzate dal trillo acuto del pettirosso. Il quadro inizialmente statico del campo immerso nella nebbia prende vita nel paziente e faticoso lavoro dell'uomo per vivacizzarsi nel finale grazie alla presenza degli uccelli, pieni di speranza, allegria e vitalità.



Giovanni Marchini,
L'aratura, 1945.



LA BIBLIOTECA

Sandro Penna La vita è...

Che cosa leggerai: una breve poesia di Sandro Penna (1906-1977), poeta che si caratterizza per una produzione in versi dal linguaggio semplice e immediato, di facile comprensione. Lontano dalle scelte stilistiche allusive e difficili della linea ermetica, a lui contemporanea, Penna ha sempre preferito una poesia chiara, in cui la rappresentazione dei vari aspetti della realtà circostante esprime con evidenza oggettiva sentimenti e stati d'animo.

Che cosa devi fare: fai la parafrasi del testo e individua le due immagini concrete che rimandano a due diversi stati d'animo del poeta.

La vita... è ricordarsi di un risveglio
triste in un treno all'alba: aver veduto
fuori la luce incerta: aver sentito
nel corpo rotto¹ la malinconia
vergine² e aspra dell'aria pungente.

Ma ricordarsi la liberazione
improvvisa è più dolce: a me vicino
un marinaio giovane: l'azzurro
e il bianco della sua divisa, e fuori
un mare tutto fresco di colore.

(S. Penna, *Tutte le poesie*, Milano, Garzanti, 1977)

1. rotto: indolenzito per la notte passata in treno, con le ossa rotte.

2. vergine: ancora fresca, perché appena iniziata, appena risvegliata.

Lavoriamo sul testo

1. Fai la parafrasi della poesia.

2. Di che tipo sono i versi? Barra la risposta corretta:

- ☐ A endecasillabi
☐ B settenari
☐ C settenari e ottonari alternati

4. Le due strofe scandiscono due diversi stati d'animo: la grigia e indolenzita tristezza, nella prima strofa, e la gioia fresca e improvvisa nella seconda. Lavora sui due diversi campi semantici raggruppando i termini che contraddistinguono gli opposti stati d'animo nella tabella qui sotto.

Tristezza	Gioia

5. Descrivi le due immagini proposte qui sotto, abbinandole alla poesia di Penna.



6. Sulla base della poesia che hai letto, secondo te per il poeta la vita è:

☐ A noiosa e monotona, ma ogni tanto accade qualcosa di bello e imprevisto;

☐ B una grigia e dolorosa prigione, interrotta da lampi di gioia che ci fanno evadere;

☐ C fatta solo di ricordi, per lo più malinconici, ma a volte anche dolci e felici.

T2

Mario Luzi

Come tu vuoi

Che cosa leggerai: un componimento di Mario Luzi (1914-2005), poeta fiorentino esponente dell'Ermetismo, una corrente letteraria degli anni Trenta del Novecento caratterizzata dalla ricerca di una forma poetica complessa e da tematiche come la solitudine e la disperazione dell'uomo moderno. *Come tu vuoi* è uscita nel 1957 nella raccolta *Onore del vero*.

Che cosa devi fare: leggere la poesia lentamente e a voce alta, e ascoltarne i suoni e il ritmo; poi eseguire la parafrasi e rispondere alle domande poste negli esercizi.

La tramontana¹ screpola le argille,
stringe, assoda le terre di lavoro²,
irrita l'acqua nelle conche³; lascia
zappe confitte⁴, aratri inerti
nel campo. Se qualcuno esce per legna,
o si sposta a fatica o si sofferma
rattrappito in cappucci e pellegrine⁵,
serra i denti. Che⁶ regna nella stanza
è il silenzio del testimone muto
della neve, della pioggia, del fumo,
dell'immobilità del mutamento.

Son qui che metto pine
sul fuoco, porgo orecchio
al fremere dei vetri, non ho calma
né ansia. Tu che per lunga promessa⁷
vieni ed occupi il posto
lasciato dalla sofferenza
non disperare o di me o di te⁸,
fruga nelle adiacenze⁹ della casa,
cerca i battenti grigi della porta.
A poco a poco la misura è colma,
a poco a poco, a poco a poco, come

1. **tramontana**: freddo vento che soffia da nord.

2. **assoda ... lavoro**: rende dure e compatte le zolle lavorate.

3. **conche**: piccoli avvallamenti del terreno.

4. **confitte**: piantate nel terreno.

5. **cappucci e pellegrine**: berretti e mantelli da lavoro.

6. **Che**: ciò che.

7. **per lunga promessa**: per mantenere fede a una promessa fatta da molto tempo.

8. **non disperare ... te**: non perdere la fiducia, la speranza a proposito di quello che ci accadrà.

9. **adiacenze**: vicinanze.

25

tu vuoi, la solitudine trabocca,
vieni ed entra, attingi a mani basse¹⁰.

È un giorno d’inverno di quest’anno,
un giorno, un giorno della nostra vita.

(M. Luzi, *Poesie*, Milano, Garzanti, 1974)

10. attingi ... basse: prendi a piene mani quella solitudine che trabocca, della quale vi è abbondanza.

Lavoriamo sul testo

1. Prima di fare la parafrasi, rifletti su alcuni passaggi del testo rispondendo alle seguenti domande.

Perché si dice che «La tramontana ... irrita l’acqua nelle conche»? Perché «lascia / zappe confitte¹, aratri / inerti nel campo»?

Chi è, secondo te, il «testimone muto» di cui si parla al v. 9?

Perché il mutamento è definito come «immobilità»?

Che cosa intende il poeta quando esorta il visitatore a fuggire «nelle adiacenze del-

la casa», a cercare «i battenti grigi della porta»?

Di che cosa ti sembra metafora il freddo invernale?

2. Dopo aver letto le note e cercato sul dizionario le parole che non conosci, fai la parafrasi del testo sul quaderno.

3. Rifletti sulla forma metrica del componimento: si tratta di una forma codificata (sonetto, canzone, madrigale ecc.)? I versi sono tutti della stessa lunghezza? Seguono uno schema di rime predisposto?

4. Completa lo schema qui sotto scrivendo nella seconda colonna un breve riassunto di quello che il poeta dice o descrive e fornisci nella terza un titolo riassuntivo.

	Riassunto del contenuto	Titolo riassuntivo
Prima strofa		
Seconda strofa		

1. confitte: piantate nel terreno.

5. Sottolinea in ogni strofa le parole che ti sembrano più significative, motivando sul quaderno la tua scelta.

6. Che cosa fa il poeta all'inizio della seconda strofa? Come si spiega il suo atteggiamento? Qual è il suo stato d'animo?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

7. Sottolinea gli *enjambement* presenti nella poesia e spiegane la funzione.

8. Al v. 11, nell'espressione «nell'immobilità del mutamento» c'è:

- | | |
|--|---|
| ☐ A un chiasmo | ☐ C un ossimoro |
| ☐ B un'iperbole | ☐ D una metafora |

9. Nella parte finale della poesia, a partire dal v. 21, ci sono:

- | |
|---|
| ☐ A alcune metafore e similitudini |
| ☐ B alcune anafore e ripetizioni |
| ☐ C alcune allitterazioni e onomatopee |

10. Rintraccia su Internet o su un'enciclopedia alcune notizie relative a Luzi e alla sua poetica, cercando in particolare di chiarire i seguenti termini o concetti:

- ermetismo;
- funzione e simbologia del paesaggio;
- pena e dolore di vivere.

Servendoti dei dati raccolti scrivi un commento alla poesia.

T3

Francesco Petrarca

Pace non trovo

Che cosa leggerai: un sonetto di Francesco Petrarca (1304-1374), autore di un canzoniere in volgare italiano dal titolo latino *Rerum vulgarium fragmenta* (Frammenti di cose volgari). La raccolta, composta da 366 componimenti, è divisa in due sezioni: le poesie «in vita» e quelle «in morte di madonna Laura», la donna amata, uccisa dalla peste del 1348. Il sonetto che leggeremo fa parte della prima sezione; in esso, attraverso una lunga serie di antitesi, il poeta descrive il suo stato di innamorato: non è sicuro di essere ricambiato da Laura, e per questo si sente vulnerabile e angosciato.

Che cosa devi fare: non si tratta di un testo facile, perché è scritto nella lingua del Trecento e in uno stile molto ricercato; dopo aver letto con attenzione i versi, dovrai completarne la parafrasi; quindi potrai svolgere gli altri esercizi.

Pace non trovo, e non ho da far guerra;
e temo, e spero; et ardo e son un ghiaccio;
e volo sopra 'l cielo, e giaccio in terra;
e nulla stringo, e tutto 'l mondo abbraccio.

Tal m'ha in pregon¹, che non m'apre né serra,
né per suo mi riten, né scioglie il laccio;
e non m'ancide² Amore, e non mi sferra³,
né mi vuol vivo, né mi trae d'impaccio.

Veggio⁴ senz'occhi, e non ho lingua e⁵ grido;
e bramo di perir, e cheggio aita⁶;
et ho in odio me stesso, et amo altrui⁷.

Pascomi⁸ di dolor, piangendo rido;
egualmente mi spiace morte e vita:
in questo stato son, donna, per vui⁹.

(F. Petrarca, *Le rime*, Firenze, Sansoni, 1984)

1. **Tal... pregon:** una tale donna mi tiene prigioniero.
2. **m'ancide:** mi uccide.
3. **mi sferra:** mi libera dai ferri, dalle catene.
4. **Veggio:** vedo
5. **e:** eppure.

6. **cheggio aita:** chiedo aiuto.
7. **altrui:** altri, cioè Laura.
8. **Pascomi:** mi nutro.
9. **vui:** voi.

Lavoriamo sul testo

1. Completa la parafrasi.

Non trovo ma non ho nemmeno gli strumenti per sostenere che mi muove Amore; e alterno momenti di timore e e talvolta mentre altre volte mi sento gelare (per il timore o la gelosia); talvolta e altre volte mi sento abbattuto; e mi sembra di non stringere nulla in mano, mentre altre volte

Una donna, colei che ha il completo dominio su di me, non mi lascia libero né accetta di legarmi a sé; non mi tiene veramente in suo potere ma neppure scioglie definiti-

vamente il legame con cui mi trattiene; e Amore né mi vuole in vita o mi toglie dai dubbi che mi assalgono.

Vedo (cioè senza il lume della ragione), e non ho la lingua (cioè, il troppo amore mi priva della capacità di parlare), eppure e desidero di e; e arrivo a odiarmi e Mi cibo e mentre piango; nella stessa misura mi dispiacciono Sono

2. Qual è la forma di questo componimento? Traccia lo schema delle rime della poesia.

3. La poesia è giocata sulla figura retorica dell'antitesi, cioè sulla contrapposizione di significati opposti. Completa la tabella che segue, indicando accanto a ogni situazione proposta, quella che il poeta gli oppone.

Concetto iniziale	Espressione antitetica
Pace non trovo	
temo	
ardo	
nulla stringo	
non m'apre	
per suo mi ritien	
non m'ancide Amor	
Veggio	
non ho lingua	
bramo di perir	
ho in odio me stesso	
piangendo	
mi spiace morte	

- 4.** Al v. 2, il poeta dice di temere e sperare: perché? E perché talvolta pensa di volare e altre si sente abbattuto?

.....

.....

.....

.....

.....

- 5.** Chi tiene prigioniero il poeta?

.....

.....

.....

.....

.....

- 6.** Perché il poeta dice di odiare se stesso?

.....

.....

.....

.....

.....

- 7.** Riassumi in poche parole lo stato d'animo del poeta e spiega brevemente la ragione della sua situazione emotiva.

.....

.....

.....

.....

.....

- 8.** La donna non è direttamente chiamata in causa, se non nell'ultimo verso. Per quale motivo, secondo te?

- ☐ **A** Perché la donna amata acquista in questo modo un risalto maggiore.
- ☐ **B** Perché il poeta non vuol far capire chi è la donna amata e infatti non la chiama mai per nome.
- ☐ **C** Perché il suo amore per Laura è già noto a tutti.
- ☐ **D** Altro:

- 9.** Commenta la poesia, soffermandoti in particolar modo sulla scelta retorica dell'antitesi.

T4

Alfonso Gatto

L'orfana

Che cosa leggerai: una lirica del poeta salernitano Alfonso Gatto (1909-1976), che nella sua produzione poetica è passato attraverso varie esperienze: dalla ricerca della parola perfetta, limpida e musicale tipica della corrente poetica dell'Ermetismo, all'impegno sociale e politico caratteristico del clima neorealista del dopoguerra.

Che cosa devi fare: fai la parafrasi del testo e risolvi gli esercizi.

Una bambina che voleva andare
lontano ove scompaiono i vapori,
guardava sempre notte e giorno il mare.
Sola nel mondo senza genitori,

aveva addosso una maglietta blu,
un gonnellino nero: era persuasa
d'andare un giorno e non tornar mai più.
Una piccola chiesa ed una casa

l'erano intorno. Nel silenzio, in cielo
sopra il suo capo tramontava il giorno
e la notte scendeva. Al caldo e al gelo
restava immota,¹ come se al ritorno

aspettasse suo padre con la rete
fresca di luna e con i pesci rossi.
Voleva andare bianca nella quiete²
delle notti d'estate, appena mossi

i capelli dall'aria, con la bocca
schiusa nel bacio della mamma morta.
E in una notte – cade il vento, scocca
l'ora alla torre – vede dalla porta

della chiesa deserta uscir la mamma
vestita azzurra come il cielo, e in fondo
al mar la casa dentro a una gran fiamma
di luce, il babbo d'oro, tutto il mondo

illuminato di finestre vede.
Ora è bianca nell'aria, più leggera

1. **immota:** immobile.

2. **quiete:** quiete.

del vento che la porta. Ma non siede
davanti al mare, va lontano. A sera,
a notte, a giorno è sempre luce uguale,
un uguale tepore³, e nel celeste
s'imbianca, scioglie i suoi capelli, vola.
«È morta in sogno senza farsi male
– dissero tutti – e come visse sola».
Le trovarono un fiore sulla veste.

(A. Gatto, *Il vaporetto*, Milano, Nuova Accademia, 1963)

3. **tepore**: calore.

Lavoriamo sul testo

1. Di che cosa parla la poesia?

.....

.....

.....

2. La poesia si dipana come un racconto. Assegna a ogni strofa un titolo.

.....

.....

.....

.....

.....

3. Ricostruisci in ordine cronologico la storia della piccola orfana.

.....

.....

.....

4. Perché la rete è detta «fresca di luna»?

- ☐ A La rete contiene oltre ai pesci rossi anche i pesci luna.
- ☐ B È una metafora: nella rete sono rimasti impigliati i pesci rossi e i riflessi argentei della luna.
- ☐ C È un'iperbole: la rete è grande come la luna.

5. «con la bocca / schiusa nel bacio della mamma morta». In questi versi è presente:

- ☐ A un *enjambement* ☐ C un chiasmo
- ☐ B un iperbato ☐ D un ossimoro

6. «... tramontava il giorno / e la notte scendeva...». Qui è presente:

- ☐ A un climax ☐ C un eufemismo
- ☐ B un'antitesi ☐ D un chiasmo

7. «Voleva andare bianca nella quete / delle notti d'estate». Da questi versi si capisce che la bambina:

- ☐ A sogna di indossare dei vestiti bianchi;
- ☐ B desidera che giunga l'estate;
- ☐ C vuole morire.

8. Completa la seguente scheda relativa alla poesia.

Autore	
Titolo	
Argomento	
Tipo di versi	
Numero di strofe	
Tipo di strofe	
Tipo di rime	
Principali figure retoriche	

T5

Ada Negri

Ritorno per un dolce Natale

Che cosa leggerai: una commovente poesia della poetessa Ada Negri (1870-1945). La lirica è ambientata al tempo della Prima guerra mondiale, e racconta il ritorno a casa di un soldato durante la notte di Natale.

Che cosa devi fare: rispondere alle domande e commentare la poesia.

Disse la madre: «Lasciate socchiusa la porta ch'egli verrà».
 Fu lasciata socchiusa la porta: egli entra, disceso dall'eternità.
 Per strade di neve e di fango gli fu guida la stella in cammino
 nei cieli sol quando rinasce, dentro una stalla, Gesù bambino.
 Riaccosta l'uscio in silenzio, appende in silenzio al gancio il mantello
 (fori e bruciacchi di shrapnel¹ nella divisa ridotta un brandello).
 Ma ben calca sugli occhi l'elmetto, che la fronte non sia veduta,
 e siede, al suo posto, nel cerchio della famiglia pallida e muta.
 «Mamma, perché non ti vedo la veste di raso dal gaio colore?...»
 «È in fondo all'armadio, è in fondo all'armadio: domani la metto, mio dolce amore».
 «Babbo, perché così curvo, perché tante rughe intorno ai tuoi occhi?...»
 «Son vecchio, ormai; vecchio e stanco; ma tutto passa, se tu mi tocchi».
 «Sorellina dal piede leggero, perché un nastro nero fra i riccioli biondi?...»
 «T'inganni, ha il colore del cielo, ha il colore dei mari profondi».
 Intanto, dalle campane della Messa di mezzanotte
 gigli e gigli di pace e d'amore fioriranno nella santa notte.
 Ed ecco al «Gloria»² drizzarsi nell'alta e sottile persona il soldato,
 togliendo dal capo l'elmetto, piamente, con gesto pacato.
 Scoperta arderà in mezzo alla fronte l'ampia stimmata sanguinosa:
 corona di re consacrato, fiamma eterna, divina rosa³.
 Ma sotto il diadema del sangue egli il capo reclinerà,
 come chi nulla ha dato, come chi nulla avrà⁴.

(A. Negri, *I Canti dell'Isola*, Milano, Mondadori, 1925)

1. **shrapnel**: granata che scoppia in aria.

2. **«Gloria»**: è il *Gloria in excelsis* (Gloria a Dio nell'alto dei cieli), il canto di giubilo degli angeli per la nascita di Cristo.

3. **stimmate ... rosa**: il foro della pallottola sulla

fronte del soldato morto è paragonata alle stimmate del Signore, alla sua corona di spine, ai segni del suo martirio.

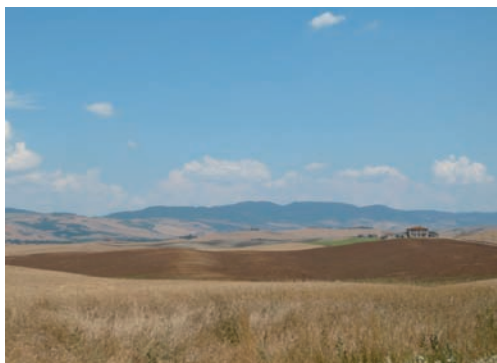
4. **come chi ... avrà**: la morte del soldato è un sacrificio inutile, come la guerra.

Lavoriamo sul testo

1. Fai la parafrasi della poesia, ricordandoti di trasformare i discorsi diretti in indiretti.
.....
.....
.....
2. Che tipo di rima è presente in questa poesia?
.....
.....
.....
3. Ritieni il tipo di rima utilizzato adatto e funzionale al contenuto della poesia? Perché?
.....
.....
.....
4. Perché il soldato tiene l'elmetto calcolato sugli occhi?
.....
.....
.....
5. La famiglia del soldato è pallida e muta. Perché?
.....
.....
.....
6. Quali particolari indicano il dolore dei familiari?
.....
.....
.....
7. Alcuni particolari del testo rimandano alla violenza del fronte. Individuali.
.....
.....
.....
8. I familiari del soldato rispondono alle sue domande mentendo. Perché?
.....
.....
.....
9. Spiega perché la gaia atmosfera natalizia contrasta con lo stato d'animo dei personaggi della poesia.
.....
.....
.....
10. Nel finale, alcuni particolari sembrano suggerire un paragone fra il sacrificio di Cristo e quello del soldato. Individuali e commentali.
.....
.....
.....
11. A partire dalle tue risposte, commenta la poesia.

SCRITTURA CREATIVA

Scrivi una strofa di quattro versi accanto a ognuna delle quattro immagini riprodotte qui di seguito. Alla fine dai un titolo alla tua poesia.



IL TESTO DI VERIFICA

Sergio Corazzini L'attesa

In questo sonetto il poeta crepuscolare Sergio Corazzini (1886-1907) descrive lo stato d'animo dell'innamorato che spasima nell'attesa della donna amata. I crepuscolari, che affidano a un linguaggio semplice e piano l'espressione di sentimenti spesso malinconici, svi-

luppano la loro poetica agli inizi del Novecento, in contrapposizione alla poesia tradizionale delle epoche precedenti, ritenuta da questi poeti eccessivamente altisonante. Dopo aver letto il testo, dovrai parafrasarlo, analizzarlo e commentarlo.

Come¹ due dolci bocche ansiose, prese
a un tratto da la febbre di baciarsi
attendono l'union soave², accese
dal desiderio; come umani³ arsi

di sete, con le braccia al ciel protese
attendono con rabbia stanca, sparsi
per il deserto, con le membra offese⁴
da un sole ardente, di che dissetarsi;

come ogni foglia attende il suo fiore
come ogni fiore attende il suo frutto
come ogni notte attende il suo sole;

così, così nel cuore che mi duole⁵
nell'attesa, dimentico di tutto⁶
così, così t'attendo, dolce amore!

(S. Corazzini, *Poesie edite e inedite*, Torino, Einaudi, 1968)

1. **Come**: nello stesso modo in cui.

2. **l'union soave**: il momento bellissimo in cui saranno unite.

3. **umani**: uomini.

4. **le membra offese**: il corpo sofferente (per il sole cocente).

5. **mi duole**: mi fa male.

6. **dimentico di tutto**: dimenticando ogni altra cosa.

Lavoriamo sul testo

Comprendere e analizzare

1. Completa la seguente scheda relativa alla poesia.

Autore	
Titolo	
Argomento	
Tipo di versi	
Tipo di forma metrica (strofe e tipologia delle rime)	
Principali figure retoriche (con esempi)	

2. Rispondi alle domande.

Perché il desiderio di baciarsi è chiamato «febbre»?

.....

.....

.....

Perché gli uomini assetati sono mostrati «con le braccia al ciel protese»? Perché provano una «rabbia stanca»?

.....

.....

.....

Perché il poeta si definisce «dimentico di tutto»?

.....

.....

.....

3. Come mai, secondo te, il poeta ha dato questo titolo al componimento?

.....

.....

.....

4. Nonostante la volontà crepuscolare di esprimersi con un linguaggio piano e quotidiano, in questa poesia si trovano termini inconsueti e appartenenti al linguaggio poetico più che alla lingua comune: quali sono? Sottolineali nel testo.

5. Fai la parafrasi del componimento.

6. A quali persone o cose si paragona via via il poeta che aspetta la sua donna?

.....

.....

.....

.....

.....

7. Sottolinea le anafore e gli *enjambe-ment* presenti nel testo e spiegate la funzione.

.....

.....

.....

.....

.....

8. Come ti sembra il ritmo della lirica? Rispondi con esempi tratti dai versi.

.....

.....

.....

.....

.....

9. L'attesa della donna amata risulta per il poeta allo stesso tempo necessaria e dolorosa. Sei d'accordo con questa affermazione? Completa la tabella che segue, inserendo nella colonna di destra le immagini più naturali e gioiose, e in quella di sinistra quelle che richiamano l'idea della sofferenza.

Immagini luminose e naturali	Immagini di sofferenza

Trasformare e creare

10. Immaginando di essere un critico letterario, scrivi un commento per questa poesia.

11. Ispirandoti alla poesia, inventa metafore e similitudini per descrivere:

- ☐ A Un incontro ☐ C Un litigio
☐ B Una separazione ☐ D Un matrimonio

12. Osserva questa immagine: ti sembra adatta ad accompagnare il contenuto della poesia? Perché?



Felice Casorati,
L'attesa, 1918-1919.